

XLII.

TORNATA DI VENERDÌ 2 FEBBRAIO 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TAJANI.

SOMMARIO. Il deputato Pandolfi chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 2991 ed il deputato Tegas quella portante il n° 2990. — Sulla elezione contestata del 1° collegio di Messina parlano i deputati Panattoni, Basteris relatore, Minghetti, Grimaldi e Mantellini — È dichiarato vacante un seggio nel 1° collegio di Messina. — Discussione del bilancio di prima previsione per l'anno 1883 del Ministero dei lavori pubblici — Discorsi dei deputati Romanin-Jacur, Bertani, del ministro dei lavori pubblici, del relatore Gandolfi e del deputato Pavesi. — Giuramento del deputato De Sanctis. — È data lettura di una domanda di interrogazione del deputato Cavallotti al ministro dell'interno sopra l'arresto di un professore di lettere greche.

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Solidati-Tiburzi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni:

2990. Gli uscieri presso il tribunale civile di Pinerolo ricorrono per ottenere che sia migliorata la condizione degli uscieri giudiziari ed assicurata la sorte delle loro famiglie.

2991. Trecentodue abitanti di Vizzini fanno istanza alla Camera, perchè venga di nuovo aperta al culto la chiesa delle Anime del purgatorio, posta in quel comune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi sul sunto delle petizioni.

Pandolfi. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 2991.

(L'urgenza è ammessa.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas sul sunto delle petizioni.

Tegas. Con la petizione n° 2990 gli uscieri

presso il tribunale civile di Pinerolo chiedono che in occasione del disegno di legge testè presentato sulle pensioni, sia migliorata la loro condizione.

Prego la Camera di voler dichiarare, come ha fatto per altre analoghe, l'urgenza di questa petizione.

Presidente. L'onorevole Tegas chiede sia dichiarata urgente la petizione n° 2990.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Congedi.

Presidente. Domandano congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Fili-Astolfone, di giorni 15; l'onorevole Finocchiaro, di giorni 15; l'onorevole Arnaboldi, di giorni 15; l'onorevole Bertolotti, di giorni 15; l'onorevole Luzzatti, di giorni 6.

Per motivi di salute: l'onorevole della Rocca, di giorni 10.

(Sono concessi.)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Un'elezione contestata nel 1° collegio di Messina.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta.

Ferrini, segretario legge:

“ Annullando le votazioni delle due sezioni e considerando che ben 245 elettori non deposero il loro voto all'urna, è evidente che da quell'annullamento il risultato della elezione rimane alterato, e in tal caso è forza decretare l'annullamento dell'intera elezione contestata, giusta la costante giurisprudenza della Camera.

“ Basteris, relatore. ”

Panattoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Panattoni. Io non sorgo a parlare per interesse o per mandato di alcuno dei candidati. Ma un dubbio abbastanza grave ha attraversato l'animo mio, dopo che ebbi esaminato la relazione che la Giunta delle elezioni ci sottopone; e su questo dubbio sento il bisogno di richiamare l'attenzione della Giunta e della Camera. Comincio dal dichiarare che approvo pienamente i criteri, che hanno guidato la Giunta, sia nell'attribuzione delle schede contestate, e quindi nel computo dei risultati finali della votazione; sia per ciò che riguarda l'annullamento delle votazioni nelle due sezioni di Roccella e 15ª di Messina, ove le operazioni elettorali essendosi chiuse anzi tempo, fu impedito a molti tra quelli elettori l'esercizio del loro diritto.

Ma il dubbio incomincia là dove, data la bontà di codeste premesse, è forza dedurne la conseguenza; inquantochè l'attuale elezione non può disgiungersi da quella degli altri candidati, che avendo nello stesso collegio raggiunto un maggiore numero di voti, furono già proclamati eletti, e fu la loro elezione convalidata.

Stando ai risultati, quali sono esposti dalla Giunta, nell'elezione che ci occupa, conviene riferire (ed in ciò partecipo nel concetto della maggioranza della Commissione) che l'onorevole Saint-Bon ebbe 2502 voti; che l'onorevole Durante ne ebbe 2499; che le elezioni nelle due sezioni di Roccella e 15ª di Messina non sono avvenute in conformità delle disposizioni della legge; e che quindi conviene i risultati di codeste due sezioni eliminare; e, annullate le due sezioni, vedere quali conseguenze sieno a desumersene di fronte a coloro che abbiano riportato maggiori voti nel comizio elettorale.

La Giunta così ragiona: sono intervenuti nella sezione di Roccella, sopra 82 iscritti, 62 votanti, dei quali 28 votarono pel Durante, e 27 pel Saint-Bon. Nella 15ª sezione di Messina, sopra 397 elettori, intervennero 172, dei quali 66 votarono pel Saint-Bon e 41 pel Durante.

Quindi ne risulta, secondo le conclusioni della Giunta, che essendo stati impediti ben 245 elettori dall'esercitare in due sezioni il loro dritto elettorale, nel termine prescritto dalla legge, debbano le votazioni di quelle due sezioni annullarsi.

Ora, da questa conclusione può essere spostato il risultato della votazione in confronto dei candidati, avendo avuto il Saint-Bon 2502 voti, ed il Durante 2499.

Io mi permetto di osservare alla Giunta che, ammessa pure l'esattezza di tutte coteste premesse, noi non possiamo obliare che abbiamo proclamato già eletto, nello stesso collegio di Messina, l'onorevole Fulci, il quale aveva 2636 voti. Ora, se il ragionamento che la Giunta oggi fa valere per ciò che riguarda i voti riportati dal Saint-Bon e dal Durante, si applicasse anche all'elezione del Fulci, ne seguirebbe che lo spostamento previsto per i due primi candidati, dovrebbe colpire anche l'altro, cioè il Fulci.

Infatti, quei 245 voti degli elettori delle due sezioni non intervenuti all'urna, che inducono la Giunta a proporre l'annullamento dell'elezione (inquantochè non si sa se sul nome del Durante o su quello di Saint-Bon avrebbero potuto raccogliersi), poteva darsi non si raccogliessero neppure sul nome del Fulci, ed avessero, negando il voto a quest'ultimo, ugualmente votato sì per il Saint-Bon, sì per il Durante. Allora noi avremmo avuto questa necessaria conseguenza, che il Saint Bon avrebbe potuto riportare presumibilmente 2747 voti, e il Durante ne avrebbe potuto riportare 2744. Quindi oramai la proclamazione fatta del Fulci, in base ad una sezione i cui voti per lui si computarono, impedisce che l'annullamento di coteste due sezioni possa lasciare dubbio sulla proclamazione oggi di un altro eletto.

Ciò posto, conviene porre mente alle conseguenze che ne seguirebbero. Poniamo di annullare queste due sezioni; consideriamo che nessuno abbia votato. Dal momento che votazione legale, per difetto di tempo utile, mancò, è forza dire che, computati a ciascuno dei candidati Durante e Saint-Bon i voti, che rispettivamente nelle due sezioni avrebbero avuti, noi abbiamo la eliminazione di 69 voti per il Durante, cioè 41 alla 15ª sezione di Messina, e 20 a Roccella: abbiamo l'eliminazione per il Saint-Bon di voti 26 alla 15ª sezione di

Messina e di 27 a Roccella. Noi toglieremo così al Durante 69 voti, e 93 al Saint-Bon; ed avremo in conseguenza che il Durante apparirà avere riportato 2400 voti, mentre il Saint Bon non ne avrà avuti che 2409; quindi una differenza di 21 a favore del Durante; che intanto dovrà proclamarsi; inquantochè le anomalie di quelle due sezioni non valsero ad impedire l'elezione e la proclamazione del deputato Fulci, con essi legato nello stesso collegio.

Se avessimo avuto un collegio uninominale, io avrei compreso le ragioni della Giunta. Ma dal momento che si tratta di scrutinio di lista, mi preoccupa questo dubbio su cui invoco l'attenzione della Giunta. Noi abbiamo approvato l'elezione di un deputato, la quale stando ai criteri della Giunta, non poteva approvarsi; mentre per questi stessi criteri si vorrebbe oggi impedire l'approvazione dell'elezione dell'altro candidato, il Durante, che per quel precedente dovrebbe invece essere proclamato. Io attendo quindi con fiducia di essere illuminato dal relatore della Giunta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Basteris.

Basteris, relatore. L'onorevole Panattoni accetta le conclusioni della Giunta, fa plauso alle ragioni, su cui queste conclusioni sono fondate; ma poi, viene a conclusioni finali, affatto opposte a quelle della Giunta, e domanda che sia proclamato eletto il candidato Durante.

L'onorevole Panattoni ha anche chiesto schiarimenti, ed io ho il dovere di darglieli.

Egli ha detto che, quando si dovessero prendere in considerazione le ragioni esposte dalla Giunta riguardo al Saint-Bon ed al Durante, e queste ragioni si applicassero anche al Fulci, il Fulci non dovrebbe essere proclamato eletto.

Io osservo, prima di tutto, che il Fulci è già stato proclamato eletto, e perciò non si può tornare sopra la sua elezione; ma io ho il dovere di dire le ragioni, per cui la Giunta propose la convalidazione della elezione stessa.

Noto prima di tutto che tra il Fulci ed il Saint-Bon la differenza, quale risultava dalla proclamazione fatta dall'assemblea dei presidenti, era di 195 voti. Ma in questa elezione furono osservate alcune irregolarità; l'una avvenuta nella sezione di Roccella Val Demone; l'altra nella sezione 15ª di Messina.

Per ciò che riguardava la elezione del Fulci, la Giunta non credè di doversi soffermare sopra le ragioni di nullità riscontrate nella sezione 15ª di Messina. Esse erano queste. Nella sezione 15ª di Messina risulta che la votazione per l'ufficio ter-

minò alle ore 10; la votazione venne chiusa alle ore 5 15. La chiama a che ora fu terminata? Nel verbale si legge alle ore 2 50. Quanti elettori risposero dopo la chiusura della votazione, cioè nell'intervallo di due ore e mezzo? 35 elettori.

La Giunta osservò che, contro questo verbale, contro le formalità prescritte dalla legge e che si vogliono trasgredite, non vennero fatte osservazioni. Conseguentemente essa non potè a meno di impensierirsi di questo fatto.

Era un fatto puramente morale, che non portava alcuna conseguenza, ma naturalmente era un elemento che concorreva a determinare il giudizio della Giunta.

Vi ha però un'altra circostanza gravissima che pure ha molto impensierito la Giunta, ed è questa: Si dice che l'appello terminò alle ore 2 50; ma, cosa singolarissima, le parole *ore 2 50* sono scritte con un carattere che non ha nulla che fare colle altre scritturazioni che s'incontrano in questo verbale.

La Giunta è quindi venuta in sospetto che le cose siano procedute irregolarmente, e che quel tale che scrisse *ore 2 50* non fosse bene informato, oppure abbia scritto contro verità. A fronte di ciò, a fronte di una maggioranza così grande, di una maggioranza di 195 voti pel Fulci, la Giunta credè di dover passar oltre e proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del Fulci medesimo.

Ma, mi si dirà: come va che voi, nella vostra relazione, avete tenuto conto di questa irregolarità per quanto riflette il Saint-Bon ed il Durante? Naturalmente, se non ci fosse stata di mezzo che l'irregolarità avvenuta nella sezione 15ª di Messina, la Giunta non avrebbe esitato a proporre alla Camera, rispetto al Durante ed al Saint-Bon, la stessa risoluzione che propose per l'onorevole Fulci; ma, lasciata da parte anche questa irregolarità avvenuta nella sezione di Messina, restava sempre quella di Roccella Val Demone.

In Roccella Val Demone risulta che, tra la fine della chiama e la chiusura della votazione, non solo non trascorsero le tre ore volute dalla legge, ma la votazione fu chiusa al tocco e un quarto!

Da ciò veniva che c'erano in mezzo 20 voti, che rappresentavano 20 elettori, che non avevano votato. Questi 20 voti erano di natura tale, da spostare il risultamento della elezione.

Ora, la Camera sa che la Giunta ritiene che al Saint-Bon debbansi attribuire 2502 voti, al Durante 2499; e di fronte a questo risultamento, la Giunta non ha potuto non convenire nella giurisprudenza che ha finora seguito: cioè, che quei 20 voti avevano virtù di mutare il risultamento della

elezione; e venne alla conseguenza di proporre l'annullamento.

Se l'onorevole Panattoni vuol fare un rimprovero al relatore, perchè ha cumulato insieme i risultamenti delle due sezioni, il relatore accetterà il rimprovero: ma l'onorevole Panattoni sa ora le ragioni che condussero la Giunta a proporre la convalidazione dell'elezione del Fulci, e l'annullamento di quella del Durante.

Panattoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Panattoni. Ho valutato le varie ragioni che l'onorevole relatore ha esposte, per giustificare l'operato della Giunta. Ho già detto che riconosco pienamente giuste le considerazioni che hanno guidata la Giunta sia nella determinazione del quantitativo dei voti, sia nel giudicare della legalità delle operazioni. Ma mi pare che il relatore non abbia risposto al mio dubbio. Il mio dubbio è questo: se noi dobbiamo considerare nulla l'elezione del collegio di Messina, perchè dall'annullamento delle due sezioni (lasciando fuori gli elettori iscritti che avrebbero sull'elezione potuto influire e dei quali non si può far computo perchè, per la mancanza delle forme, non intervennero all'urna) può dubitarsi se gli elettori avrebbero dato il loro voto all'uno o all'altro dei candidati, ove fossero stati abilitati ad esercitare il loro diritto; se questo criterio, deve guidarci oggi, come ammetto, esso non doveva anche guidarci quando si trattò dell'elezione dell'onorevole Fulci? E dal momento che l'elezione dell'onorevole Fulci, proclamata ormai valida dalla Camera, non può più formare oggetto di discussione, per ragione logica che cosa dobbiamo inferirne? Noi dobbiamo confessare di avere allora corso un po' troppo in quella approvazione; ma, una volta approvata noi dobbiamo considerare le conseguenze che se ne devono desumere; vale a dire: dato come nullo l'operato delle due sezioni quasi non appartenessero a quel collegio, quale ne sarà il risultato? L'ho già detto dianzi: bisogna togliere 69 voti al Durante e 93 al Saint-Bon; ed allora il Saint-Bon avrà ottenuto 2409 ed il Durante 2430; così quest'ultimo supererà di 21 voti il Saint-Bon. Quindi necessità logica ci porta (e ne faccio anzi formale proposta) alla convalidazione dell'elezione nella persona dell'onorevole Durante.

Basteris, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Basteris, relatore. Veramente non sono stato forse abbastanza chiaro da fare intendere le ragioni della Giunta all'onorevole Panattoni. Mi pare che l'onorevole mio contraddittore abbia detto: annulliamo l'elezione di quelle due sezioni, togliamo

a ciascuno dei candidati i voti che ha riportato, ed avremo questo risultato: che il Durante supererebbe il Saint-Bon di 21 voti. È questo il suo ragionamento, sono queste le sue conclusioni, onorevole Panattoni? Ebbene, io dichiaro che la Giunta non può accettarle, perchè non le ha accettate in nessuna delle sue precedenti conclusioni. Non basta. Quando si annulla una elezione, togliere i voti ai candidati, dai quali questi voti furono riportati, per venire ad una proclamazione, o per mantenere valida l'intera elezione; bisogna ancora fare un altro calcolo, bisogna attribuire tutti i voti, che non furono dati, a colui, il quale fu soccombente. Ora in quel caso sta bene che il Durante conseguirebbe 21 voti, più del Saint-Bon, ma bisognerebbe poi fare un'altra operazione, dare al Saint-Bon tutti gli altri voti che non furono calcolati. Questa è stata la giurisprudenza costante della Giunta, e io credo che la Camera non vorrà in questo momento contraddire a ciò che essa ha costantemente affermato collo sue deliberazioni.

Presidente. Dunque nessun altro chiedendo di parlare...

Grimaldi. Un momento, signor presidente, chiedo di parlare. Ci sarebbe la proposta dell'onorevole Panattoni.

Presidente. Se fa una proposta, la mandi scritta.

Minghetti. (Della Commissione) Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Minghetti. (Della Commissione) Io vorrei aggiungere una semplice osservazione, perchè una grave questione di principio è involta nel fatto che stiamo discutendo. L'onorevole relatore ha esposto benissimo come le cose abbiano proceduto e come la 15ª sezione di Messina sia stata da lui indicata *ad abundantiam*, ma che la sezione che fu annullata nelle deliberazioni della Giunta era solo quella di Val Demone. La legge determina, che quando in una sezione si chiude la votazione prima dell'ora stabilita, quella votazione sia annullata; io prego la Camera di riflettere che non vi è da dubitare che ciò debba farsi. Ma non basta; bisogna anche tener conto di coloro i quali non hanno potuto forse dare il voto, perchè la votazione fu chiusa prima del tempo. Infatti, o signori, supponiamo che in una sezione vi fosse un seggio tutto favorevole ad uno dei candidati, e che dopo un certo tempo si accorgesse che il numero dei voti dell'opposto candidato soverchia, esso chiuderebbe precipitosamente la votazione, perchè in questo modo sarebbe annullata la votazione. Il candidato favorito avrebbe avuto pochi voti, l'altro molti nelle altre sezioni; potrebbero cambiare le proporzioni. Se invece, come la Giunta ha adottato per suo criterio costante, non

si guarda solo al numero dei voti dati, ma anche al numero dei voti di coloro che potevano venire a darlo, e che furono privati dell'esercizio del loro diritto perchè la votazione era stata chiusa prima del tempo, ne viene per conclusione non solo l'annullamento della sezione, ciò che per legge deve farsi, ma che si deve aver riguardo eziandio a questo secondo elemento, cioè di coloro che non hanno votato e che avrebbero potuto votare. Egli è, tenendo conto di entrambi questi elementi, che si viene ad una conclusione efficace; altrimenti, ripeto, la semplice annullazione dei risultati di una sezione, potrebbe porgere il destro, in qualche caso, ad alterare il risultato della complessiva votazione del collegio. E sarebbe precisamente il caso questo; perchè se quella sezione nella quale l'onorevole Saint-Bon aveva avuto più voti dell'onorevole Durante ha chiuso la votazione prima del tempo, oggi annullandone puramente e semplicemente i risultati, il Durante diventa superiore al Saint-Bon, mentre in tutte le altre sezioni succede il contrario.

Ecco, o signori, le ragioni per le quali la Giunta ha creduto di venire alla proposta, che vi ha presentato, e che mi sembra congiungere insieme il rigore del diritto coi calcoli della prudenza e dell'equità. D'altra parte, è da considerare che relativamente a questa elezione si sono dovuti esaminare centinaia di bollettini, in cui era scritto un nome diverso, o si è dovuto decidere, per esempio, se i voti dati a *Sante-Bono* o a *Sambò* erano validi o no. Nel totale, secondo alcuni, vi era la differenza di tre voti, secondo altri c'era parità, e quindi bisognava procedere unicamente in vista d'età. Voi vedete in quanta incertezza si versava.

Da questa incertezza ci tolse l'annullamento della sezione di Roccella Valdemone, pel quale era spostato il numero dei voti e ci indusse alla decisione finale. Questa ha difeso l'onorevole relatore con molte ragioni, alle quali io non ho fatto che aggiungere una spiegazione, sul procedimento generale che la Giunta ha seguito in simili casi.

Quelle ragioni mi sembrano tali da dover concludere, per giustizia, di rimettere agli elettori stessi la decisione della cosa.

Voci. Ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. Mi pare che al dubbio proposto dall'onorevole Panattoni, al quale io intieramente mi associo, non abbiano risposto, nè l'onorevole relatore, nè l'onorevole Minghetti. Io ritengo perfet-

tamente vero tutto quanto essi hanno detto, ma non perciò la questione è risolta.

Facciamo in modo che la Camera intenda dove sta precisamente il punto vero della disputa. La Giunta delle elezioni ha ritenuto tre cose; prima: ha fatto il computo dei voti, ed in ciò ha operato benissimo, ed ha finito col concludere che all'onorevole Durante competevano 2499 voti, e all'onorevole Di Saint-Bon 2502. Riteniamo questo come vangelo. Seconda: la Giunta ha egualmente ritenuta, per violazione testuale dell'articolo 67, la nullità di due sezioni, e in ciò anche ha fatto bene. L'onorevole relatore e l'onorevole Minghetti non hanno fatto che spiegare le ragioni di questa nullità; ma ne potevano fare anche a meno, perchè troppo evidenti: non erano decorse le tre ore che per legge devono decorrere fra la prima e la seconda chiama.

Terza parte; ed è qui la vera disputa, senza girare la questione per cose che sono assolutamente inutili nella specie.

Dopo aver ritenuto queste due premesse, la Giunta conchiude così: Gli elettori che non hanno votato nelle due sezioni annullate sono 245; e poichè questi elettori, i quali non hanno votato per la violazione dell'articolo 67, se avessero esercitato il loro diritto, avrebbero potuto far cambiare la posizione di uno dei due candidati; così, la Giunta ha conchiuso, l'elezione è nulla.

Ma la Giunta non ha tenuto conto di un fatto precedente. Nello stesso 1° collegio di Messina fu proclamato dalla Camera deputato l'onorevole Fulci con 2636 voti. Ora, se i 245 voti che avrebbero potuto influire sull'elezione del Durante o del Saint-Bon si ritengono efficaci, debbono ritenersi tali pure per l'onorevole Fulci. Detratti dai 2636 voti dati all'onorevole Fulci voti 245, l'onorevole Fulci avrebbe avuto meno di 2400 voti, cioè meno del Saint-Bon e meno del Durante. Se, dunque, nella elezione del Fulci i 245 voti non si considerano efficaci a mutare la situazione elettorale, come si possono ritenere efficaci a mutarla per il Durante? Ecco il vero punto della questione. La Camera ha convalidato la elezione del Fulci; dunque si deve ritenere che la Camera non poteva convalidarla se non ritenendo inefficaci i 245 voti. E se la Camera ha così ritenuto per l'onorevole Fulci, non può altrimenti ritenere per l'onorevole Durante. Ecco dove sta la questione.

La Giunta non ha che una vera e sola giustificazione in sua difesa; ed è, diciamo la verità, che per il Fulci non si è presentata contestazione di altro genere, e forse la Giunta non vide l'effica-

cia che i 245 voti potevano avere sulla elezione. Ecco la verità delle cose.

A me pare che il peggiore degl'inconvenienti sia quello di applicare diversità di criteri in uno stesso collegio; perchè, se la Camera oggi, approvando le conclusioni della Giunta, ritenesse nulla l'elezione del 1° collegio di Messina, verrebbe ad applicare un criterio diverso da quello che per lo stesso collegio ha applicato, nel convalidare l'elezione dell'onorevole Fulci.

Il relatore ha detto che, dopo un accurato studio delle carte, la Giunta si era persuasa che per l'onorevole Fulci vi era la maggioranza di 195 voti, per effetto della quale essa propose, e la Camera approvò, la convalidazione dell'elezione del Fulci. Ma 195 voti, onorevole relatore, sono più o meno di 245? se fossero più di 245, capirei l'argomentazione. Ma se sono meno, e se la differenza fosse bastata per annullare anche l'elezione del Fulci (e non bastò), essa non deve neanche bastare per annullare l'elezione del Durante. In tesi astratta forse correggere un errore è bene, ed è anzi meglio che perdurare in esso. Ma in questo genere di cose, ammesso pure che non si siano viste le ragioni di nullità a proposito dell'onorevole Fulci, bisogna vedere quale minore inconveniente ci sia tra l'applicare differenti criteri ad uno stesso collegio ed il correggere l'errore. Ne lascio giudice la Giunta.

Ma a me pare più conveniente che, se la Camera ha proclamato l'onorevole Fulci, se la Giunta ha proposto la convalidazione della sua elezione, si debba ritenere per una presunzione *juris et de jure* che la Giunta abbia visto prima, e la Camera abbia visto dopo, che i 245 voti non sono efficaci: non sono stati efficaci per quello, non lo sono nemmeno per l'onorevole Durante; e così ne viene che l'onorevole Durante avrebbe 2430 voti, l'onorevole Di Saint-Bon 2409, quindi l'onorevole Durante avrebbe 21 voti di differenza e deve essere proclamato.

L'onorevole Minghetti, sostenendo le conclusioni della Giunta in quest'unico punto disputato (perchè, ripeto, sono per il resto d'accordo con lui), e commentando l'articolo della legge, ha detto, ed ha detto bene, che la legge ha voluto questo intervallo di tre ore per dare comodità a tutti gli elettori di accedere all'urna.

Non vi è da contraddire a questo principio; la legge ha voluto che tutti gli elettori potessero dare il loro voto a chi dei candidati meglio credessero, è tutto vero questo; ma ciò per l'onorevole Fulci non bastò, o signori; questo principio perchè non fu applicato per l'elezione dell'onorevole Fulci? E perchè non fu applicato, non può quindi la

Camera accettare le conclusioni della Giunta, altrimenti si dovrebbe ritenere che fu male l'aver approvato l'elezione dell'onorevole Fulci. Nè vi è via di uscita, perchè l'applicazione del principio avrebbe dovuto portare identiche conseguenze, sia per l'uno che per l'altro candidato.

Per effetto di queste ragioni, io credo che la proposta Panattoni, alla quale, ripeto, io mi associo, meriti l'approvazione della Camera come la meritò nel caso dell'onorevole Fulci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Basteris, relatore. L'onorevole Grimaldi con eloquente ed abbondante discorso ha ripetuto le stesse osservazioni ed è venuto sulle stesse conclusioni dell'onorevole Panattoni, ed io non posso a meno di dare a lui la stessa ed identica risposta che ho dato all'onorevole Panattoni. Per il Fulci la Giunta ha ritenuto che la nullità che si denunciava nella Sezione 15^a di Messina non fosse provata, ed è per questo che essa propose alla Camera la convalidazione di quella elezione. In vece l'elezione del Durante era contestata per varie ragioni, ed anche a voler parlare soltanto delle nullità occorse in due Sezioni, sarebbe bastato il solo annullamento della votazione della sezione di Roccella Val Demone per giustificare la contestazione.

Ora convien fare una distinzione nei risultati della votazione pel Fulci da una parte, e per il Durante e per il Saint-Bon dall'altra: la differenza fra questi due ultimi non era che di tre voti, e secondo alcuni non ve ne sarebbe affatto, mentre qualunque calcolo si faccia e mantenuta valida la elezione avvenuta nella sezione 15^a di Messina, resta sempre a favore del Fulci una maggioranza di oltre 100 voti, tanto sul Durante che sul Saint-Bon.

Io non ho altro da aggiungere, perchè questo furono le ragioni per le quali la Giunta propose, prima di dichiarare non contestata la elezione del Fulci, e propone ora, l'annullamento di quelle del Durante e del Saint-Bon.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantellini.

Mantellini. A me pare che l'onorevole Grimaldi, per essere conseguente, debba venire nella conclusione della proclamazione del Saint-Bon e non del Durante; imperocchè egli accetta la prima conclusione della Giunta, che rifatti meglio i conti ha riscontrato che il Durante, invece di vincere il Saint-Bon di un voto, era vinto dal Saint-Bon di due o tre voti.

Ma in verità, signori, conviene aver presenti i criteri che sempre la Giunta ha seguiti, quando

trattavasi di nullità derivanti dal non aver lasciate le urne aperte per tutto quel tempo che è prescritto dall'articolo 67 della legge elettorale, a pena di nullità.

Si son fatti molti calcoli e molte supposizioni: vediamo, mettendo da parte tutti i voti riportati dai candidati, nelle sezioni annullate, quale risultato si avrà.

E fatta questa prova, ha potuto rimanere nell'animo di alcuni un altro scrupolo.

Può accadere che un seggio partigiano, affretti la chiusura delle urne, in una data sezione, perchè là si ha la folla dei favoreggiatori di un candidato che il seggio vuol combattere. E in presenza di questo dubbio, si è fatto un altro calcolo: se fossero venuti tutti quanti gli elettori iscritti che non poterono votare perchè le urne furono chiuse troppo presto; e se tutti quanti avessero dato il voto a quello che ne riportò meno, si sposterebbe il risultato finale della votazione generale? Se sì, l'animo non ha potuto resistere ad un sentimento d'incertezza, per il quale alla mente soccorreva più presto il voto dell'annullamento che quello della convalidazione.

Se non che questi sono criteri che bisogna accettare con discrezione; sono criteri che in un caso, in due, in tre tranquillano l'animo, in altri invece lo turbano: per altri casi diventano criteri assoluti, arbitrari, dacchè non è a dimenticare che qui noi abbiamo a risolvere problemi morali, e non problemi unicamente numerici.

Il numero c'entra, ma nell'applicare il numero bisogna tener conto di tutte le circostanze le quali potevano ed hanno accompagnato la votazione, per venire ad un risultato finale che si conformi con la intima, tranquilla coscienza.

Il relatore ve lo ha detto: noi abbiamo di fronte all'elezione del Fulci, che anche annullata la votazione di quella sezione, la sola certamente nulla, il voto degli elettori che non votarono e che essi avrebbero potuto dare all'uno o all'altro candidato non avrebbe spostato il risultato della votazione parziale. Avrebbe bisognato annullarne due delle votazioni parziali, e di tutte e due crescere i voti mancanti su chi ne riportò meno del Fulci, riuscito con la maggioranza di 195 voti.

E io soggiungo che sono supposizioni che non si può fare a meno di fare; ma purchè vi si scenda, nell'applicazione, *cum grano salis*, con discrezione. E che non si poteva, non si doveva, su d'un calcolo siffatto, mancare di rispetto alla maggioranza che aveva dato al Fulci, e tutti validi, 195 voti di più.

Con gli altri abbiamo, signori, invece: che fatto un conto, il Saint-Bon è vinto dal Durante di un

voto; fatto un altro conto, è il Saint-Bon che vince di due o tre voti il Durante. Nulla in queste condizioni di fatto poteva rilevare il calcolo, che tutti quelli che non votarono, se avessero votato, avrebbero votato piuttosto per questo che per quello. Quel che è certo è che troppi non votarono, di fronte a quell'uno o a quei tre voti di differenza; sicchè rimane incerto il risultato finale a cui si sarebbe arrivati in questa votazione, se non si fossero chiuse le urne troppo presto, anche d'una sola sezione.

Quindi, che cosa rimane a fare se non che l'appello a quella medesima maggioranza, perchè la si pronuncii più chiara in una votazione da compiersi con tutte le regolarità prescritte dalla legge, cioè a dire, osservando le prescrizioni dell'articolo 67, che sono prescritte a pena di nullità?

Queste mie opinioni le ho sempre sostenute nella Giunta delle elezioni; e bisogna dire che la maggioranza della Giunta è del mio avviso. Alcuni si sono mostrati più rigorosi, altri meno; e io faccio plauso ai più rigorosi; poichè, se qualsiasi dubbio, il più lontano, menoma la sicurezza dei risultati della votazione, quel dubbio, a mio avviso, deve convertirsi nell'annullamento dell'elezione stessa.

Ma non è finita ancora la serie delle relazioni sulle elezioni contestate; e potrà venirne qualche-dun'altra in questa Camera nella quale si discuterà dell'annullamento di una, due, tre sezioni, sia perchè mancò un quarto d'ora, sia perchè mancò la mezz'ora a compiere le tre ore prescritte a pena di nullità dalla legge.

Ebbene, allora discuteremo nuovamente non del principio, ma dell'applicazione del principio, il quale, se voi lo accettate rigido, inflessibile, diventa arbitrario, mentre se lo accettate *cum grano salis*, con vera equanime discrezione, voi verrete nell'applicazione di questo criterio ad una conclusione, nella quale la vostra coscienza potrà tranquillamente riposare.

Quindi io concludo: fece bene la Giunta, ed io votai colla maggioranza, quando si trattò di dichiarare non contestata l'elezione del Fulci. E, secondo me, ben conclude la Giunta a far nuovamente appello agli elettori fra il Saint-Bon, che la Giunta avrebbe proclamato per avere riportato due o tre voti più del Durante, e il Durante che il seggio dei presidenti proclamò primo eletto con un voto di maggioranza. (Benissimo! a destra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. Mi consenta la Camera di ricorrere alla sua cortesia per due parole in risposta all'onorevole relatore e all'onorevole Mantellini. Il relatore,

per mantenere la sua tesi, vorrebbe nientemeno dimezzare la nullità; pigliare una sola delle sezioni e ritenerla nulla, e l'altra non considerarla affatto. Ma questo è un rimedio postumo e illegale. Se tutte e due le sezioni incorsero nella nullità, questa deve essere proclamata per entrambe. La questione è questa. Qual'è l'effetto della nullità? L'effetto della nullità è la soppressione dei voti dati a ciascuno dei candidati in quelle due sezioni. Ecco la conseguenza alla quale doveva arrivare la Giunta.

Fatto questo computo, io rispondo all'onorevole Mantellini, che non era il Saint-Bon che doveva essere proclamato, ma il Durante. Difatti, è vero, che la Giunta nella sua relazione dichiara i voti validi dati al Saint-Bon 2502, i voti validi dati al Durante 2499; ma poi soggiunge, che si debbono togliere i voti delle due sezioni annullate, voti che fanno parte di quei totali. Quindi dai 2499 dati al Durante, togliete i 69 delle due sezioni annullate, ne restano 2430; fate la stessa sottrazione per i voti dell'onorevole Saint-Bon, ne restano 2409.

Dunque non è esatto che io tema le conseguenze della mia premessa. Si vada fino in fondo e vi dico: proclamate colui che ha avuto il maggior numero di voti, dedotti quelli dati a ciascuno nelle due sezioni annullate, ed allora la conseguenza è questa: 2430 a favore di Durante, 2409 a favore di Saint-Bon.

A tutte le osservazioni fatte dall'onorevole Mantellini circa gli scrupoli, i rimorsi, la tranquillità di coscienza, non ho che da rispondere una sola parola: questi sono scrupoli e rimorsi postumi, poichè essi esistevano per il Fulci, per il quale in sostanza non vi fu altra differenza, se non quella di attribuirgli 195 voti di più.

Ora, finchè non mi distruggete questo fatto che 195 sono meno di 245 dichiarati efficaci a spostare il risultato dell'elezione, io non trovo giusta la vostra tesi.

Io concludo così: la Giunta ha ritenuto questo principio, sul quale la Camera è chiamata a dichiararsi: "Considerando che 245 elettori non deposero il loro voto nell'urna, è evidente che da quell'annullamento il risultato dell'elezione rimane alterato."

Applicando lo stesso concetto all'onorevole Fulci, voi non avreste dovuto proclamarlo; ma poichè l'avete proclamato e sulla proclamazione non c'è da tornarvi, non vi resta che una sola via, quella cioè, di applicare l'identico criterio a tutti i deputati dello stesso collegio, altrimenti come fareste a ritenere questi 245 voti, una volta efficaci, una volta inefficaci? Buoni per un deputato, non buoni per un altro?

Signori, la forza delle cose e delle nostre deliberazioni precedenti, ci obbliga a proclamare eletto il Durante, che ha avuto un maggior numero di voti validi sull'onorevole Di Saint Bon.

Voci. Ai voti!

Basteris, relatore. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Basteris.

Basteris, relatore. La Giunta nel proporre la proclamazione del deputato Fulci, tenne per valida la votazione avvenuta nella 15^a sezione di Messina e nulla quella avvenuta di Roccella Val Demone. Se nella relazione, che riguarda l'elezione contestata del Durante, furono messe insieme queste due sezioni e furono ritenute nulle le votazioni in esse avvenute, ciò fu per abbondare, perchè tanto valeva ammettere l'annullamento per una sola di esse; perchè vi era sempre una ragione per poter chiamare l'attenzione della Camera e di tutti coloro, i quali hanno interesse a conoscere le irregolarità, che possono occorrere nei verbali elettorali, senza che poi queste irregolarità si convertano in nullità provate od in cause di annullamento.

Adunque quando si sostiene che vi sono le votazioni di due sezioni dichiarate nulle e che queste nullità debbono applicarsi tanto ai voti dati al Durante, quanto a quelli dati al Fulci, in linea di fatto ciò non è esatto. La Giunta ha ritenuto, come ho già detto, valida l'elezione seguita nella 15^a sezione di Messina pel Fulci, ed ha ritenuta nulla tanto pel Fulci, quanto pel Saint-Bon la votazione avvenuta in Roccella Val Demone. E questa sola nullità avvenuta a Roccella Val Demone era causa dell'annullamento dell'intera elezione contestata.

Presidente. Dunque alle conclusioni della Giunta, gli onorevoli Panattoni e Grimaldi cont'appongono la seguente proposta:

"I sottoscritti propongono la convalidazione della elezione dell'onorevole Durante a deputato del primo collegio di Messina."

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, non è approvata.)

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento dell'elezione contestata del primo collegio di Messina, nella persona del professore Francesco Durante.

(Sono approvate.)

Dichiaro quindi vacante un seggio nel 1^o collegio di Messina.

Discussione del bilancio di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

Si dà lettura del disegno di legge.

Capponi, segretario, legge:

“ Articolo unico. Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1883, il Governo del re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. ”

Presidente. La discussione generale è aperta. L'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur. Onorevoli colleghi. Il disastro, che ha colpito molte provincie, e principalmente quelle del Veneto, non ha che il solo conforto di avere provocato da tutte le parti dell'Italia nostra una feconda e nobile gara nel soccorrere la sventura; gara, che ha ancora una volta raffermati i vincoli che legano, e legheranno per sempre indissolubilmente, tutte le terre del *bel paese*, così nella prospera come nell'avversa fortuna.

Ma questo disastro impone a taluno di noi dei doveri oggi che si deve discutere il bilancio dei lavori pubblici. Ed io, che non ho troppo vaghezza di far udire la mia voce in quest'aula, vi domando la pazienza di ascoltarmi per breve ora, dappoiché il silenzio mi parrebbe oggi colpevole.

Non vi farò la descrizione della nostra immensa sventura. Altri più autorevoli di me, e con quella efficacia di parola che cercherei indarno, ha già commosso in quest'aula ogni cuore gentile.

E la quasi muta ma solenne unanimità con cui avete non ha guari, approvato due disegni di legge per venire in soccorso delle provincie sventurate, ha dimostrato che voi avete compreso tutta l'importanza del disastro. Ma lasciatemi giustificare le cose che dovrò dire, con un abbreviatissimo sommario.

I fiumi Adige, Brenta, Bacchiglione, Fratta, Gorzone, Guà, Frassine, Piave, Tagliamento, Monticano, Livenze, Meduna, Meschio, Tartaro, Canalbianco, Adda, per ben 160 varchi, fra tutti misuranti un'estensione di 12 chilometri e mezzo, si sono rovesciati sopra territori coltivati. 325,000 ettari all'incirca furono inondati, circa 6000 case furono distrutte, altre 15,000 danneggiate notevolmente. Circa 500,000 abitanti furono costretti

ad errare disperatamente in cerca di ricovero e di pane.

Nè i danni patiti da ragguardevoli città, e che non possono rappresentarsi in cifre, furono minori, nè minori i danni avvenuti nelle superiori strette vallate ove gli opifici erano numerosi e dove l'acqua ha travolto in un cogli opifici stessi i materiali raccolti. Nè tampoco è possibile enumerare le opere minori comunali, consorziali, private, lungo le strade e i corsi minori, che furono danneggiate o distrutte. Dirò solamente che la relazione dell'onorevole ministro nel disegno di legge, cita 75 ponti sopra corsi di acqua appartenenti alla 2ª categoria, che furono distrutti e travolti dalle correnti.

Nè un calcolo, anche approssimativo, sui danni dei raccolti è possibile; dappoiché la sventura colse quelle provincie quando il grano, il riso, l'uva ed altri minori prodotti stavano per maturare. E fu impedita in moltissime parti la semina autunnale del grano che, come sapete, onorevoli colleghi, costituisce la principale produzione in quella regione.

Centosessantamila ettari erano ancora sott'acqua al principio dell'anno; ed oggi a 5 mesi di distanza dal disastro, parecchie decine di migliaia di ettari non ne sono ancora liberati; e le vie delle così benefiche città di Venezia, di Milano e di altre minori sono ancora popolate da raminghi i quali non potranno ritornare nelle loro terre che nei mesi di estate, per ritrovarle deserte, squallide, rovinare anche negli alberi che il ghiaccio del verno distruggerà.

E che queste citazioni non sono esagerate, cento testimoni fra voi, signori, possono dichiararlo; ma, più che tutti, quell'uomo egregio che dirige così maestrevolmente il dicastero dei lavori pubblici, il quale ha voluto personalmente rendersi conto di tutte queste cose, visitando minutamente tutti i luoghi colpiti dal disastro. Egli ha ricordato, nel dicembre scorso, di essere stato parecchi giorni anche con me. Lasciatemi conformare che insieme abbiamo attraversato vaste pianure ricoperte dalle acque, navigando per molte ore in barche, non guidate soltanto dai remi, ma condotte dalla vela; e aggiungere che l'onorevole ministro, non meno di tutti coloro che lo accompagnavano, era immensamente commosso, quando in questi luoghi tragitti ed in mezzo ad un silenzio di morte apparivano soltanto i tetti delle abitazioni rovinare e sotto le acque, ormai rese tranquille e chiare, si distinguevano gli ubertosi raccolti perduti e le uve mature.

Signori, io ho appena varcato il mezzo del cammino della vita e non mi pare quindi di essere

troppo vecchio; pure sventure simili ne ricordo già molte, troppe anzi: la rotta dell'Adige nel 1868; la rotta di Guarda Ferrarese e quelle di Ronchi e di Brede nel 1872; la rotta di Borgofranco nel 1879; nel 1880 una rotta abbastanza importante in un fiume minore, il Bacchiglione, e nel 1882 le disgrazie di cui ci occupiamo. Guai a noi se dovessimo proseguire di questo passo in questa via che chiamerò della *ruina*.

So bene che le vicende toccateci in quest'anno non possono essere frequenti, forse la storia non ne ricorda di eguali; noi e i nostri figli, molto probabilmente, non vedremo più qualcosa di simile; ma se malanni così gravi, con molta probabilità, non rivedremo più, come tutti certamente desideriamo, io vi domando se possiamo essere sicuri che in pro-

porzioni minori e parzialmente non abbiano a rinnovarsi.

Io, lo spero, lo desidero al par di voi; ma vi confesso che guardo all'avvenire con trepidanza molto affannosa.

La grande vallata che dal Po si nomina, e da Torino, anzi da Cuneo, declina all'Adriatico, costituisce una fertilissima pianura, della quale, come tutti sapete, fanno parte le terre del Piemonte, della Lombardia e del Veneto.

Una recente e bellissima pubblicazione del Ministero di agricoltura e commercio che ha veduto la luce in questi giorni, e che offre le medie sui prodotti agrari del sessennio 1876-1881, ci offre, paragonando i prodotti di questa regione con quelli di tutta l'Italia, i seguenti risultati:

Dettagli sulla Statistica agraria (sessennio 1876-1881).

	Misura	Italia	Piemonte Lombardia Veneto	Osservazioni
Superficie coltivata	Chil. q.	288,539	77,734	Un quarto della totale.
Frumento	Ettolitri	50,898,408	7,361,940	Oltre un settimo del totale.
Granone	Idem	31,338,613	12,388,152	Due quinti del totale.
Riso	Idem	9,797,906	8,918,651	Quasi la totalità.
Orzo e segala	Idem	6,439,591	1,589,281	Quasi un quarto del totale.
Avena	Idem	6,710,969	1,063,529	Più di un sesto del totale.
Vino	Idem	27,538,649	7,104,852	Oltre un quarto del totale.

In questo specchio non è compresa la provincia di Ferrara, la quale appartiene ad un'altra regione che non ho avuto il tempo di aggiungere al sunto da me fatto. Nè è da tacersi che in queste provincie ha grandissima importanza il prodotto dei bozzoli

e della seta, e che esse tengono altissimo il loro posto nella produzione degli animali e dei latticini, e nell'allevamento anche del cavallo, di cui si è parlato tanto questi giorni. Or bene, questa regione, nella quale si concentra tanta parte della produ-

zione agricola italiana, non è attraversata soltanto dal Po, ma da una quantità di corsi d'acqua più o meno importanti, taluni dei quali ci hanno lasciati, per un certo lasso di tempo, tranquilli, ma ora però cominciano a disturbare i nostri sonni.

Il sistema delle arginature, sistema eminentemente italiano, e che ha dato così grande fama ai nostri idraulici, è accusato come uno dei fattori che contribuiscono ai disastri che troppo spesso dobbiamo lamentare.

Un'altra accusa è fatta ai tagli coi quali si è raccorciato, nella parte superiore, il corso di parecchi fiumi. Altri, infine, imprecano contro la marra che ha spietatamente recise le chiome dei nostri monti perchè non veggono altra salvezza che nel rimboscamento. Io, in mezzo a così gravi questioni, non voglio certamente sedere arbitro; ma vi domando il permesso di esporvi il mio avviso.

Parmi che tutti coloro, o molti di coloro, che ragionano di questi tre punti, veggano le cose attraverso un microscopio di fortissimo ingrandimento, dappoichè gli effetti sono molto più grandi delle cause a cui si vogliono attribuire. Certo se i fiumi corressero disarginati, non avremmo a lamentare questa specie di rotte che abbiamo avute; se i raccorciamenti nei tronchi superiori dei fiumi non si fossero fatti, le piene arriverebbero nei tronchi inferiori un po' in ritardo; se i boschi si fossero lasciati, avremmo una quantità minore di acqua ed anche dei materiali, che sono dall'acqua travolti, che arriverebbe ai fiumi.

Ma le arginature sono una conseguenza inevitabile della nostra condizione idrografica; siamo in una pianura che ha piccolissime pendenze, dove questi corsi d'acqua si sono dovuti regolare e contenere perchè la coltivazione fosse possibile, onde io credo che la natura istessa, le speciali condizioni nostre istesse, abbiano suggerito ai nostri idraulici questa scienza che ha preso nome dall'Italia, e che, a buon dritto, si chiama scienza dell'arginamento dei fiumi.

Se non avessimo gli argini, le condizioni della ubertosa valle del Po sarebbero ben diverse. Questo necessario sistema incriminato, ci ha reso, a mio avviso, ben più servigi che danni.

Molti di coloro che gridano contro i tagli non si preoccupano di esaminare in che proporzione stanno i raccorciamenti ottenuti mediante i tagli, paragonandoli rispetto a tutto il corso dei fiumi, e dedarne la vera conseguenza che possono avere pel regime del fiume. L'Adige, che è il più incriminato, non ha dimostrato che questi raccorciamenti siano utili anche per coloro che li hanno

fatti, perchè noi sappiamo che quest'anno, nel Tirolo, sono avvenuti disastri gravissimi, specialmente là dove si erano eseguiti questi raccorciamenti.

Non più tardi dell'altra sera, un ingegnere austriaco, che si è trovato con me, mi raccontava che aveva dovuto passare ancora in questi giorni sopra tratti di ferrovia abbastanza lunghi, i quali si erano riattivati mediante opere in legname improvvisate.

Finalmente coloro che parlano del rimboscamento dei monti, mi sembra che non tengano conto di alcune condizioni di fatto le quali esistono pel grande bacino di cui parlo. Le zone che in questo bacino possono essere rimboscite sono assai limitate. Le acque che discendono all'Adriatico hanno per limiti, come voi tutti sapete l'Antelao, il Breinero, il Gottardo, il Monte Rosa, il San Bernardo, il Montebianco, il Moncenisio, il Monviso, il colle di Tenda e finalmente l'Appennino. Or bene, la zona che può essere rimboscata, cominciando da quelle vette supreme, ed arrivando sino al mare, paragonata a tutto l'insieme che costituisce il nostro bacino idraulico, è assai limitata; perchè voi converrete con me che, dove non cresce che l'*edelweiss*, è impossibile impiantare un bosco, nè ciò è possibile pure dove si coltiva in pianura il frumento, il granone o la vite. Ed abbiamo a conferma di ciò il progetto che è stato presentato da pochi giorni dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e che veramente è ricco di documenti. Questo progetto propone il rimboscamento da farsi per tutta Italia, e precisa le zone rimboscabili per un complesso di ettari 387,632. Ora le tre regioni di cui vi ho parlato, in questo stesso allegato non figurano rimboscabili che per 97,652 ettari. Se voi paragonate l'importanza dei nostri corsi d'acqua con l'importanza di tutti gli altri corsi che costituiscono le vene fluide che girano in tutto il resto dell'Italia, voi vedrete, o signori, che a nostro riguardo anche il rimboscamento, che la legge si propone di ottenere, avrà un risultato molto limitato. Certo io darò il mio voto a quel disegno di legge, perchè se credo che per noi il rimboscamento non arrecherà tutti quei vantaggi che da esso si attendono; stimo tuttavia che sia bene pensare a rimboscare i monti ed a sorvegliare che il diboscamento, che diviene generale, si arresti. Ma finchè noi provvediamo al rimboscamento parmi che non siano da trascurare altri provvedimenti di più immediata e più sicura efficacia.

Si dirà: oggi i fiumi salgono in piena molto più presto che pel passato. Come spiegate questo fatto

mentre l'acqua che scende dal cielo si mantiene presso a poco nella media solita?

Io dirò che a questo punto non mi pare la questione assolutamente risolta; i dati meteorologici che noi abbiamo, sono ancora troppo recenti a questo riguardo per poter dare un giudizio esatto, e noi non possiamo sapere se ci sieno dei periodi, anche secolari, nei quali le piogge si alternino con maggiore o minor frequenza.

Forse la geologia potrebbe dare qualche informazione un po' più precisa a questo riguardo, ma io non credo che gli studi della geologia siano stati rivolti a questo tema, in modo da poterci dare risultati abbastanza precisi ed abbastanza sicuri.

Comunque sia, lasciamo da parte tale questione; io domando: l'acqua in oggi affluisce ai fiumi più presto che altre volte, e perchè? Checchè si voglia sostenere, la nostra agricoltura, nel riguardo del deflusso delle acque, ha fatto immensi progressi. E in tutte quelle terre che costituiscono il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto, noi abbiamo tutte le acque regolate e sistemate mediante i consorzi, alcuni dei quali hanno vita secolare, e dove il deflusso naturale delle acque non basta, sovviene il carbone; e voi avete in tutta la nostra regione del Veneto e nella regione ferrarese, centinaia di migliaia di ettari, altra volta specchi d'acqua, ove non trovavate che uccelli acquatici e canneti, ora trasformati in fertilissime pianure.

Ora, tutta quest'acqua, quando piove, affluisce sollecitamente nei canali, e ciò si facilita in tutti i modi, perchè le macchine la elevano dove occorre di tre e fino a quattro e più metri.

Ora, tutte queste acque, quando cominciano ad arrivare nel fiume, precedono le acque che scendono dalle montagne, e cominciano già ad empire gli alvei e ad ingombrarli. Poi, e anche di ciò convieno tener conto, le grosse piene avvengono quando si combina una grande pioggia, od una condizione speciale, di scirocco della montagna e del mare.

Un grande scirocco porta la pioggia nella pianura, scioglie le nevi delle montagne, e tiene alto il mare, rigurgitando alla foce i fiumi. È in questo caso che abbiamo la piena, oppure quando succede, pel dominio dello scirocco, che cada contemporaneamente una grande quantità di acqua, sotto la forma di pioggia, tanto in pianura quanto nell'alta montagna, ed è il disgraziato caso di quest'anno cui dobbiamo i grandi disastri che lamentiamo.

Io penso. Che cosa dobbiamo fare? (ed è questo il primo punto sul quale preme a me di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera) che assolutamente, novelle sistema-

zioni radicali dei corsi d'acqua siano indispensabili. Bisogna pensare a far qualche cosa di più di quel che si è fatto fino adesso; ma intendo, proprio, e lo ripeto, con sistemazioni assolutamente radicali.

Mi affretto a soggiungere, ad onore dell'onorevole ministro Baccarini, che talune di queste sistemazioni radicali, figurano già nel progetto per le opere del decennio 1881-90 che abbiamo votato nella precedente Legislatura; ma io credo che in quel progetto, comunque si sian previste molte sistemazioni radicali, non si sia fatto tutto. Credo che qualche cosa di nuovo bisogna pensare a fare; credo che dopo i recenti avvenimenti, alcuni di quei progetti esigano modificazioni importanti.

Io non voglio far perder tempo alla Camera citando tutte le modificazioni che, a mio avviso, sarebbero necessarie, nè ho l'autorità per farlo, ma limitandomi alla mia provincia, dirò che credo il Bacchiglione nei suoi tronchi inferiori assolutamente incapace a dare sfogo a tutte le acque che oggi debbono essere condotte da quel corso; dirò che credo la nuova sistemazione del Gorzon, per la quale si creerà un vero nuovo fiume, non sufficiente, dappoichè il Gorzon è destinato a raccogliere tutte le acque di un ubertoso territorio delle provincie di Padova e Verona, il quale oggi ha sistemato tutte le sue acque regolarmente ed ha bonificato larghe zone col mezzo delle macchine; dirò che la sistemazione del Brenta, per la quale ho altra volta occupato la Camera lungamente, e intorno alla quale l'onorevole ministro mi è stato cortese di soddisfacentissime risposte, va ripresa e ritoccata tutta.

È serio, gravissimo pensiero credo debba darci anche l'Adige, sulle cui condizioni della foce io mi sono permesso di parlare precisamente nell'occasione in cui ho intrattenuto la Camera sulla sistemazione della foce del Brenta.

L'onorevole ministro mi dirà a questo riguardo: ma io ho già nominato una Commissione idrotecnica, ed io rilevo il mandato di questa Commissione dalla relazione colla quale egli ha accompagnato testè il progetto per i lavori da farsi in occasione delle piene, al Senato. Questa Commissione ha ricevuto il mandato di studiare i mezzi più acconci e solleciti per far cessare i mali che affliggono i territori inondati e per proporre tutto ciò che, a suo avviso, sia più opportuno per evitare, nei limiti del possibile, la rinnovazione di tanta calamità. E col senno che distingue sempre l'onorevole Baccarini, egli ha chiamato a far parte di questa Commissione uomini egregi, taluni conosciutissimi, molto stimati nel Veneto, come i nostri colleghi Cavalletto

e Bucchia, il professore Turazza, il Lanciani, il Bompiani ed altri egregi, che ora non ricordo. Ma questa Commissione ha essa proprio il mandato di proporre anche tutte le nuove opere che credesse indispensabili? Il mandato affidato a questa Commissione, e che l'onorevole ministro ha accennato nella sua relazione, sembrerebbe contenere questa facoltà; se egli su ciò vorrà darmi una esplicita conferma, io dichiaro fin d'ora che ha prevenuto ogni mio desiderio e che egli ha doppiamente diritto a tutta la mia gratitudine.

Ma le sistemazioni esigono molti studi, molto tempo e gravi dispendi; e perciò domando: c'è intanto qualche cosa di più urgente da fare? Io credo di sì. E credo prima di tutto che bisogna esigere dagli ingegneri del Genio civile, rigorosamente esigere, degli esatti profili di livellazione dai quali risulti chiaramente la condizione delle piene dei fiumi di fronte alle altezze delle sommità arginali.

E bisogna stabilire come massima fissa, determinata, irrevocabile che all'alzamento delle piene corrisponda l'alzamento delle creste degli argini in modo sistematico, in modo che non ci sia bisogno che questo alzamento formi soggetto di progetto speciale, ma sia compreso nella ordinaria manutenzione dei fiumi.

L'onorevole Cavalletto tutti gli anni ha fatto a questo riguardo raccomandazioni importantissime all'onorevole ministro, ed io non ripeterò quello che egli, con molta maggiore autorità di me, ha detto alla Camera, perchè la Camera e l'onorevole ministro lo ricordano benissimo. Ma tanto meno credo oggi necessario il ripeterlo, inquantochè l'onorevole ministro (e qui mi preme di rendergli anche questa testimonianza) ha già dato saggio di tutta la sollecitudine per provvedere al rialzamento degli argini dei fiumi, e maggior fretta non si poteva dimostrare nè da lui, nè da tutti i dipendenti suoi nell'approvare e spedire i relativi progetti e nell'incominciare i lavori.

Se gli argini fossero stati rialzati con questo criterio, so bene che il disastro impreveduto ed imprevedibile di quest'anno, non si sarebbe evitato nel suo complesso. Ma talune disgrazie non sarebbero seguite e per citare un esempio, si sarebbero evitate le rotte d'Adige, di Masi e Ca Morosini; rotte disastrosissime ed alle quali purtroppo si deve il maggior numero di vittime umane, ma che non ebbero maggiori conseguenze soltanto perchè la sopraggiunta rotta di Legnago disalveò superiormente il fiume. Ma c'è un'altra cosa, a mio avviso importantissima, alla quale bisogna pensare.

La legge del 1865 è stata fatta, come tutti

sanno, quando il Veneto non aveva la fortuna di appartenere ancora al regno d'Italia. Quando queste provincie sono state aggregate, ed è occorso l'applicazione della legge del 1865, tutti si sono accorti che quella legge applicata al Veneto recava un grande aggravio al bilancio dello Stato: perchè le opere da comprendersi negli elenchi della seconda categoria erano moltissime e dall'altra parte il carico che la legge portava anche per le provincie era pure gravosissimo.

Allora da una parte il Governo ha guardato di includere negli elenchi tutte le opere sulle quali non poteva cadere dubbio, ma certamente non ha usato la massima larghezza; dall'altra le provincie, più che del numero delle opere da comprendersi nell'elenco, si preoccuparono forse di ottenere tali modificazioni alla legge che rendessero più tollerabile il carico, e ne venne la legge del 1875 che tutti conosciamo.

Il criterio del legislatore nello stabilire la legge (su questo non può esservi dubbio) è stato quello che le opere siano ascritte alla seconda categoria, quando la difesa del corso d'acqua è di così grande importanza che i privati non possano sostenerne la spesa.

Ora questo criterio è veramente applicato nel Veneto, proprio rigorosamente applicato cogli elenchi attuali? Io veramente non lo credo; e l'onorevole ministro, che è così competente in questa materia, e così conoscitore, nella sua equità dovrà ammettere che quegli elenchi si debbono ritoccare per comprendersi certe opere che assolutamente non possono non essere comprese fra quelle di seconda categoria.

L'onorevole Righi ebbe già a citare un tronco superiore dell'Adige. Io potrei citare altri tratti di fiumi nei quali sono avvenute gravissime disgrazie, che furono poi anche causa di disgrazie maggiori negli stessi corsi che oggi sono compresi fra le opere di seconda categoria.

Ma non voglio entrare in questi particolari; parlo dei criteri generali e non entro nei singoli casi.

Ed un altro criterio pure dovrebbe esser seguito, per quelle provincie, nella formazione degli elenchi delle opere di seconda categoria. Quando si ha una influente di molta importanza rispetto alla importanza del fiume principale, io non so come possiamo noi non includere nelle opere di seconda categoria quell'ultimo tratto di influente, nel quale si estende il rigurgito nel fiume principale? Ma non è chi non veda e chi non sappia che le condizioni di quel tratto dell'influente sono identiche alle condizioni del fiume principale. Se questo criterio si fosse seguito, noi avremmo evitato talune

rotte e basta citare, tra le altre, quella della Masina, per cui si sono rovesciate tutte le acque del Gorzon, il quale, alla sua volta, aveva raccolte le acque che uscivano dalla rotta del Masi.

Ma il tempo incalza e vengo all'ultima parte delle cose, che intendo dire.

Non è chi non sappia come molti disastri si possono evitare con un buon servizio in tempo di piena. Questo servizio nel tempo di piena costa moltissimo: e mentre noi lesiniamo qui nelle discussioni dei bilanci sopra qualche diecina di migliaia di lire, mentre ci prendiamo a capelli colla Commissione del bilancio, rigidissima nel mantenere le conclusioni concordate col Ministero, vengono poi le piene, le quali ci assorbono somme relativamente immense. E questi dispendi sono inevitabili, perchè nessun ingegnere, nessun prefetto può fare a meno di difendere un argine che minacci di essere di poco sormontato dalla piena, od un argine che sia corroso di fronte o che avvalli in ischiena. In quei momenti tutte le popolazioni esigono ed hanno ragione di esigere, e bisogna difendere senza badare a spesa, e con tutte le forze che si hanno, e di mezzi, e di denaro.

Noi abbiamo bellissime difese fatte nelle piene del 1879, ma che costano molto. Se la mia memoria non mi tradisce, mi pare che nel 1879 nella sola provincia di Padova si siano elevati dei soprasuoli per oltre a 30 chilometri.

E bellissime difese si sono fatte anche in quella occasione in moltissimi luoghi, difese che fanno molto onore agli ingegneri del Genio civile che le hanno dirette.

Ma sapete che cosa sono costate nel 1879 e nel 1882 le spese di piena? Io mi sono dato la cura di raccogliere le cifre di queste spese; ed ecco quali sono: nel 1879, lire. 1,893,354, di cui 1,841,432 nelle sole provincie di Cremona, Mantova, Ferrara, Milano, Modena, Parma, Pavia, Piacenza e nelle provincie venete; e di queste 1,602,324 nelle sole sei provincie di Mantova, Rovigo, Padova, Ferrara, Verona e Pavia.

Nel 1882 si sono spese in complesso 3,097,922 lire, delle quali 3,065,871 nelle provincie prese insieme che ho citate, e nelle sei provincie di Rovigo, Padova, Verona, Mantova, Ferrara e Pavia si sono spese lire 2,806,233.

Con queste ingenti spese che, ripeto, sono indispensabili, e per le quali non muovo nessun lagnone, con un Corpo del Genio civile, il quale ci costa presso a poco quattro milioni, si può considerare veramente organizzato tutto quanto occorre per una buona e valida difesa dei nostri corsi d'acqua in tempo di piena?

Permettetemi d'esser franco: io ho in proposito molti dubbi. Gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno scosso immensamente la fiducia di tutte le nostre popolazioni nelle istituzioni tecniche ed amministrative, per le quali si provvede attualmente al servizio delle piene. Troppo frequente, a questo riguardo, è in quelle popolazioni il ricordo d'un tempo che fortunatamente non è più. Diventa comune il reclamo per l'istituzione di una direzione centrale delle acque del Veneto e del Mantovano. Questa voce generale ha già trovato un'eco, se ben mi serve la memoria, anche in quest'aula.

Di quest'argomento si è discusso molto in seno alla Commissione che avea l'incarico di riferire sul disegno di legge per riordinamento del Genio civile nella precedente Legislatura, e della quale ebbi l'onore di far parte: se ne è discusso molto fra i membri della Commissione, se ne è parlato molto anche coll'onorevole ministro, infine si è conchiuso col non stabilirla, e si è preferito di dare un ordine diverso e speciale alle sezioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Io dirò che, dopo averci pensato molto, non sono troppo tenero fautore di quest'idea: imperocchè per parte mia credo necessario soltanto che le persone le quali sono preposte alla direzione superiore di quei corsi d'acqua siano veramente all'altezza della loro posizione. Questo credo assolutamente indispensabile e necessario. Nè basta che queste persone abbiano soltanto cognizioni scientifiche; occorre che siano molto pratiche; abitate ad importanti lavori fatti in quelle regioni; che abbiano avuto una educazione speciale lungo i grossi corsi di fiumi e si siano veramente informate a tutti i bisogni che si presentano in tempo di piena. Occorre che queste persone conoscano bene quei siti, senza bisogno di ricorrere alle carte topografiche. Quando arriva un telegramma con cui si domandano istruzioni, chi deve darle non deve aver bisogno di andare a cercare nella carta dove è la località *A* o la località *B*. Nè è meno indispensabile che queste persone sappiano benissimo che cosa dovranno ordinare quando avvenga una disgrazia. Come un generale che va a dirigere una battaglia bisogna che sappia, anche se perda la battaglia, che cosa deve fare per salvare il resto dell'esercito e non esporlo a completa rovina, così anche un ingegnere che dirige tutti i lavori in tempo di piena deve sapere, se avviene un disastro, che cosa si deve ordinare perchè il disastro rechi meno disgrazie possibili, e sappia assumere francamente, senza reticenze, tutta la responsabilità degli ordini che dà.

Bisogna assicurare le popolazioni che questi ordini si sono dati subito, o meglio ancora preventivamente; bisogna togliere il più lontano sospetto, del quale non voglio farmi qui l'eco, che possano aver influenze, indebite ingerenze, perchè si prenda il provvedimento A, piuttosto che il provvedimento B. È interessantissimo che, una volta disalveate, le acque del fiume si costringano a prendere la via che può recare il minor danno possibile. E non bisogna perder tempo; bisogna guardare che questo avvenga sollecitamente, prima che le acque vadano da sè dove natura meglio le chiama.

* E, dopo chiusa la rotta, non è finito tutto. Bisogna sapere anche quali provvedimenti si debbano impartire perchè i lamenti non si facciano soverchi, perchè tutti sappiano con che regola, con che metodo, con qual precedenza saranno smaltite le acque che si sono agglomerate nella campagna. Bisogna anche qui togliere il sospetto che si possano preferire gli uni agli altri, e siccome gl' interessi naturalmente sono in conflitto, bisogna che le persone preposte impongano quello che credono di minor danno.

In questo senso io interpreto la suprema tutela che la legge accorda al Governo in materia idraulica.

Quando queste persone, capaci per cognizione, per pratica, per autorità, si abbiano, è indifferente che esse stiano a Venezia o a Roma. Col telegrafo presto si hanno le notizie necessarie e quindi a Rovigo tanto presto arrivano da Roma, che da Venezia, ed il creare una direzione speciale, sarebbe, a mio avviso, il voler stabilire una ruota di più nell'ingranaggio, la quale, secondo me, non avvantaggerebbe nulla e toglierebbe al potere centrale quella responsabilità che gli spetta.

Nè basta avere buoni superiori, bisogna anche avere un numero sufficiente d'ingegneri, distribuiti secondo l'importanza dei corsi d'acqua. Ora, mi permetta l'onorevole ministro di dirlo, io credo che per numero questi ingegneri, appunto in quelle provincie, non siano assegnati secondo l'importanza dei corsi d'acqua.

Io non voglio farmi qui eco di recriminazioni volgari o di accuse. So troppo bene che all'indomani di una sventura bisogna trovare dei *capri espiatori*, e però non mi meraviglio se si sentono qua e là lanciare delle accuse. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che in quest'occasione ci sono pervenuti documenti molto gravi, ed ho qui una petizione di comuni e consorzi idraulici del bacino veronese e padano, nelle quali accuse sono fatte non a visiera calata, ma apertamente, da persone tecniche ed altre della rispettabilità delle quali non

è lecito dubitare. Altre accuse, a visiera alzata, si sono addotte con altri mezzi e colla pubblica stampa.

Ma non le sembra, onorevole ministro, che sarebbe una bella cosa di appurare questi fatti? Perchè non si possono fare inchieste e formali giudizi? Non sarebbe una bella cosa stabilire che ogni volta che avvengono di queste disgrazie si dovesse procedere a rigorose inchieste? Noi richiediamo a tutti gli ingegneri del Genio civile, non soltanto che sieno operosi, attivi, intelligenti, capaci, ma domandiamo in determinati momenti che dimentichino di essere padri, mariti, figli, ed abbandonino le loro famiglie, e, se occorre, sacrificino anche la vita. Ora, perchè dobbiamo lasciare indifesa questa gente, di fronte ad accuse che si formulano spesso in modo assai preciso? Non hanno diritto di essere difesi? E questa difesa non gioverebbe immensamente a rialzare il prestigio del Corpo? Si facciano indagini, e se vi sono dei colpevoli si puniscano, ma non si lascino sotto il peso di accuse che forse non meritano, e che hanno coscienza di non meritare. Se vi sono accusatori, vi devono essere anche difensori; coloro che sono accusati si difendano; colui che ha fatto il suo dovere ha tutto il diritto di far sapere che ha fatto il suo dovere, e che le accuse sono ingiuste e fuori di luogo. Io confesso che ho moltissimi amici nel Genio civile, e dopo tutti questi ultimi avvenimenti la condizione di molti mi fa veramente pietà.

Ma bisogna pensare anche a far sì che questi ingegneri meritino veramente una buona riputazione e soprattutto che siano ben conosciuti dalle popolazioni in mezzo alle quali devono operare difese. Questi ingegneri devono cattivarsi la stima e la fiducia delle popolazioni avvicinandole. Le nostre popolazioni sanno distinguere bene le persone, e quelle veramente capaci sono riconosciute e giudicate tali da tutti ed ispirano fiducia.

Se un ingegnere non è conosciuto dalla popolazione, come si può pretendere che in momenti di piene diriga efficacemente una difesa? Io ho inteso parlare, onorevole ministro, di alcuni ingegneri che, per farsi conoscere in momenti difficili, hanno ricorso allo spedito di fregiare il loro braccio con un nastro azzurro, rosso o verde; io non so se questo fatto sia vero, e se vero fosse, lo deplorerei. Io credo che un ingegnere che va a difendere una linea, per essere autorevole, debba essere conosciuto anche di notte senza bisogno di segnali; egli deve, colla sua voce soltanto, coi suoi rapporti, colla sua autorità personale, incutere rispetto a tutti, e saper mantenere sulle difese quelli che vi devono stare.

E noi abbiamo il ricordo di difese memorabili, dovute a persone rispettabilissime, verso le quali le nostre popolazioni serbano gratitudine e la serberanno eterna, e che si sono validamente fatte senza bisogno di questi segnali.

Abbiamo qui l'onorevole Cavalletto, e l'onorevole ministro dei lavori pubblici, i quali hanno diretto importanti difese in momenti assai difficili; ebbene, nè l'onorevole Cavalletto, nè l'onorevole Baccarini hanno mai avuto bisogno di un nastro rosso o verde per farsi riconoscere in mezzo agli operai ai quali comandavano.

Nè è decoroso, parmi, il lasciare l'amministrazione sotto l'accusa di non avere disposte le provviste necessario nei magazzini.

Non si può fare un passo da noi, nelle nostre provincie, senza sentire molti farsi il merito di avere somministrato quello che mancava nei magazzini. La piena è venuta, non c'erano i fanali, non c'erano le torcie, non c'erano i sacchi. Io dico: i regolamenti debbono provvedere a questo, si deve esaminare se i magazzini fossero provvisti del necessario al momento della piena; se non lo erano si deve verificare di chi ne è la colpa e punire i colpevoli. Se i magazzini erano forniti di quanto prescrivono i regolamenti lo si sappia, e se quello che prescrivono i regolamenti non è sufficiente ai bisogni, si riformino i regolamenti.

Ho parlato dei generali dello stato maggiore, ora vengo alla bassa forza, e parlo dei custodi.

È fama che dai custodi, dai quali pure si esigono in tempo di piena molte cose, è fama, ripeto, che dai custodi si richieda troppa algebra, troppa geometria e poca pratica.

Io non voglio dire se ciò sia vero o no, credo che questa asserzione non sarà nè completamente vera, nè completamente falsa, dirò soltanto quello che piacerebbe a me intorno ai custodi. A me piacerebbe che il custode vivesse proprio in mezzo alla popolazione il cui argine deve custodire e difendere, che non avesse se non la sorveglianza di un solo argine, a destra od a sinistra. Quando il custode difendesse un solo argine, quando egli abitasse colla sua famiglia da quella parte dove c'è l'argine che deve difendere, questo solo fatto darebbe al custode stesso, sia per la frequenza dei rapporti, sia per aver comuni egli e la sua famiglia gl'interessi che hanno le popolazioni, quella garanzia che le popolazioni non possono trovare quando questo custode si presenta al solo momento che incomincia la piena. Quando il fiume cresce, tutti cercano il custode. Dov'è il custode? È a sinistra. Quando è a destra, lo vogliono dall'altra parte ed egli, che non può essere Sant'Antonio, bisogna pure che sia

assente dall'una parte o dall'altra. Talvolta dall'una parte non vi è l'ingegnere e non vi è il custode e si sentono cose che non conferiscono al mantenimento dell'autorità.

L'articolo 126 della legge conferisce, in caso di piena, diritti e doveri anche ad altre autorità. Quell'articolo, secondo me, provvede a molte cose, ma non dà poi mezzo all'autorità di avere quello che esso stesso prescrive. In alcuni casi i sindaci non sono ascoltati, e la gente se ne va. In altri casi i sindaci intervengono coi loro ingegneri e coi loro uomini, ed assumono la direzione delle cose.

Per quei momenti di pericolo c'è bensì nel regolamento un articolo il quale dice che tutte le autorità devono dipendere dal Genio civile. Ma quell'articolo del regolamento, come l'onorevole ministro sa troppo bene, non può in quei momenti aver vigore di fronte al pericolo che incalza, di fronte alla minaccia che rende tutti esigenti o paurosi. Sicchè molto spesso si hanno difese veramente validissime, e che fanno onore alle popolazioni, ma qualche volta si ha anche una confusione che danneggia più di quello che avvantaggia. Si spreca anche talora del danaro, perchè, oltre ai sindaci, intervengono anche i proprietari frontisti coi loro uomini, coi loro agenti, e tutti dispongono, e danno ordini e contrordini, e quando viene il momento di pagare l'amministrazione deve pagare. Qualche volta purtroppo anche avvengono scioperi, e ci si trova di fronte ad operai che non vogliono lavorare, o che vogliono mercedi assolutamente eccessive. Vi sono esempi nella provincia di Mantova, che per una difesa fatta alla Garolda, se ben mi rammento, si sono dovute pagare mercedi enormi; gli operai imponevano queste mercedi di fronte all'argine che avvallava a vista d'occhio.

Io credo, onorevole ministro, che a riguardo della difesa dei fiumi in tempo di piena bisogna proprio avere il coraggio di fare dei passi avanti e dei passi indietro. Dei passi avanti, valendosi, più di ciò che ora non si faccia, del telegrafo e degli altri mezzi che oggi sono più solleciti di quelli prescritti dal regolamento, che quantunque pubblicato da un'egregia persona che io amo e stimo moltissimo, almeno porta la firma del Gadda, però confesso la verità, non mi pare veramente all'altezza di ciò che occorre, e di ciò che è richiesto dai nostri bisogni; fare, ripeto, dei passi avanti valendosi del telegrafo, e fare dei passi indietro, riprendendo a mano gli antichi regolamenti che vigevano quando la difesa era affidata ai frontisti.

Il perfezionamento dei nostri argini ha, in questi ultimi anni fatto riporre troppa fiducia nel

valore di queste arginature. Come ho detto altra volta, se per un certo lasso di tempo taluni fiumi ci hanno lasciati tranquilli, ora forse entriamo in un altro periodo e bisogna provvedere, bisogna provvedere in tempo. Noi abbiamo vecchi statuti, fino del secolo XIII, dei marchesi d'Este, poi della repubblica di Venezia, del cardinal Caraffa, che vigevano per il Po e per il Ferrarese, abbiamo i vecchi regolamenti italiani del 1806; tutti questi ci potranno servire per istabilire alcuni criteri legislativi in questa materia.

Ma io credo che assolutamente bisogna introdurre nella difesa delle piene, per legge, il criterio dell'obbligatorietà. Ricchi e poveri, tutti devono contribuire obbligatoriamente, in tempo di piena, alla difesa dei fiumi.

L'esercito fa miracoli di valore, ed anche ultimamente sappiamo che cosa ha fatto; ma non ho mai inteso a dire che i soldati piemontesi, lombardi e veneti, abbiano fatto il loro dovere meno dei siciliani, dei romagnoli o dei calabresi. Questi soldati così bravi lasciano l'esercito e ritornano poi alle loro case; e che difficoltà vi sarebbe di aggregarli in squadre bene organate, con regolamento speciale sorvegliato dai sindaci? Oggi è il custode che fa sotto la sua sola responsabilità, o dovrebbe fare, un elenco e lo manda al sindaco. Perchè non valersi anche dei cittadini, dei tecnici più benemeriti e più capaci per preporli al comando delle squadre? Perchè non obbligare i proprietari a tener pronti certi materiali ed a somministrarli nei momenti di piene? Naturalmente, si rimborserà chi deve essere rimborsato; si pagheranno tutti quelli che devono esser pagati, ma le mercedi ed i prezzi dovrebbero essere stabiliti *a priori* nei regolamenti.

Nè tutte le prestazioni potrebbero essere pagate, talune fra le persone benestanti potrebbero essere anche gratuite; si possono stabilire anche le pene di multa o altro per coloro che mancassero.

In questa maniera si potrà avere un vero esercito, che al momento del pericolo saprà che cosa fare, dove deve andare, e, come può e deve mettersi a disposizione degli ufficiali del Genio civile.

La campana a stormo che oggi serve a far fuggire la gente, può essere rimessa in onore. I nostri antenati intendevano in modo ben diverso il suono della campana a stormo; non fuggivano e il detto di Pier Capponi, che almeno la fama ci riporta, ce lo prova ampiamente. Suonino le campane e i cittadini accorrono. Perchè non si deve costituire una specie di esercito che accorra sul luogo della difesa quando si presentano i pericoli? Non ci sono gli ideali della battaglia: non c'è il senti-

mento della patria, ma anche la difesa del focolare, dove sono i propri fanciulli e i propri cari, la difesa della terra lavorata con tanti sudori, merita sollecitudine ed ha grandissima importanza. Non avremo disertori, si persuada l'onorevole ministro, come pochi ne abbiamo nell'esercito, ed avremo anche il vantaggio di avere meno scioperi quando tutti sapranno che cosa debbano percepire di paga.

Nei momenti tumultuosi tutti pagano. I regolamenti prescrivono tante belle cose, ma infine se la gente vuole di più si paga; e quando uno riceve così lì per lì 5 o 10 lire, nessuno gli leva dalla testa che ci siano altri i quali mettono in conto delle somme molto maggiori, nè questa può talvolta essere l'ultima cagione dello sciopero. Quando tutto è regolato e sistemato, e sia stabilita la obbligatorietà, creda a me l'onorevole ministro, il servizio potrà essere molto migliorato e molto più efficace.

Ma è ormai tempo di raccogliere le vele, e finisco. Chiedo scusa alla Camera se la ho occupata troppo a lungo per esporre le mie idee.

Voci: no, no!

Romanin-Jacur. Io non faccio proposte, e mi parrebbe di mancar di riguardo all'onorevole ministro facendogli anche semplici raccomandazioni. Io ho tanta fiducia in lui, che conchiudo rivolgendogli soltanto le tre seguenti preghiere:

1° di volere studiare se e quali sistemazioni radicali si rendano indispensabili ai fiumi delle regioni venete, in aggiunta e in modificazione dei lavori già stabiliti colla legge per le opere idrauliche e stradali da farsi nel decennio 1880-90;

2° di voler vedere quali altre opere debbano essere aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria nel Veneto;

3° di volere studiare quali espedienti debbano essere adottati perchè la difesa dei fiumi in tempo di piena sia organizzata meglio e più efficacemente di ciò che non lo sia per gli attuali regolamenti; e se sia opportuno di sostituire agli attuali criterî la obbligatorietà della difesa dei fiumi in tempo di piena.

L'onorevole ministro Baccarini, di fronte alla immensa sventura, ha fatto dal suo canto tutto ciò che gli era possibile per menomarne le conseguenze. Io non voglio adularlo; in mezzo a mille e mille difficoltà, è impossibile che tutto sia andato benissimo, che tutti siano rimasti completamente soddisfatti. Egli non poteva essere dovunque, nè la perfezione è fra le cose umane.

Per quello che consta a me, credo di poter affermare che egli ha fatto tutto quanto ed ampiamente il debito suo. E io gli dichiaro anche la mia

gratitudine per quei provvedimenti che egli ha impartiti dopo il disastro, sia per la sollecita chiusura delle rotte, sia per la pronta esecuzione dei più urgenti lavori.

Se nelle mie parole, può esservi qualche cosa di utile, spero che egli vorrà approfittarne. E in tutti i modi gli dichiaro la mia intima convinzione che egli vorrà adoperare tutta l'energia di cui è capace per non risparmiarne alcun mezzo che allontani il rinnovarsi, se non di casi grandi, almeno di parziali, ma sempre gravissime sventure. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. Non ho a dire che due parole all'onorevole ministro dei lavori pubblici, richiamandolo ad un suo progetto di tre anni or sono: di separare dal suo grave, gravissimo Ministero le poste, i telegrafi e forse anche qualche altra cosa, che possa concludere a costituire un Ministero del *movimento*, Ministero che certamente contribuirebbe a secondare e sviluppare maggior civiltà e pertanto il progresso.

Un'altra raccomandazione, o meglio un avvertimento intendo rivolgere all'onorevole ministro, ed è, che i servizi pubblici a lui assegnati, già largamente compensati dalle tasse imposte a chi ne gode, non abbiano a diventare troppo una speculazione per lo Stato. Quindi il servizio postale e il telegrafico siano diffusi dappertutto, anche senza guadagno; saranno questi altrettanti mezzi per facilitare la civile convivenza, e gioveranno come eccitamento a studiare e a corrispondere.

E giacchè ho toccato l'argomento delle poste e dei telegrafi, per i quali non ho lamenti particolari da esporre; mi limito a richiamare l'onorevole ministro a fare in modo, che vi sia un po' più di esattezza in alcuni servizi; per esempio, i portalettere, che reclamano un aumento di stipendio, e l'abbiano, siano più diligenti nei recapiti delle lettere nelle singole località; le lettere, che non vengono recapitate al momento in cui dovrebbero esserlo per un eventuale sviamento, vengano mandate, anche in ritardo, alla loro destinazione e non siano lacerate o comunque trascurate, perchè documenti dell'errore avvenuto e d'altronde scusabile, e si possano così infine vedere i propri affari.

Un'altra cosa io domando, ed è che, se si vuol avere un servizio postale esatto, e se si vuol dar diritto a reclamare ove occorra, bisogna che i timbri postali siano leggibili.

Cavalletto. È stato chiesto un'altra volta.

Bertani. Un'altra volta, è vero, io feci questo reclamo, che fu in parte esaudito dall'onorevole Za-

nardelli, allora ministro dei lavori pubblici, ma ora siamo tornati da capo...

Cavalletto. Forse peggio.

Bertani. ...e forse peggio, come dice l'onorevole Cavalletto.

Io richiamo ancora l'esempio della città di Parigi, che forse spedisce tante lettere quante ne manda via tutta l'Italia, eppure ha i suoi timbri sempre nitidi, di maniera che vi si può leggere l'ora, il giorno, il mese e l'anno in cui sono state spedite, e c'è qualche timbro che ha aggiunto persino la parola, mattina o la sera. Ciò che si fa altrove si può fare da noi.

Dette queste poche cose, torno a raccomandare la spartizione del Ministero dei lavori pubblici in due Ministeri distinti, e confido avvenga, se pure c'è vita riformatrice nel Ministero attuale, e non accada per questo, da me riproposto, come della istituzione di altri Ministeri creduti utili, e perchè tali ci furono promessi, e non si videro mai.

Questo nuovo Ministero del *movimento* c'importa moltissimo, perchè possa ancor più celere diffondere le idee per telegrafo e per lettera, far correre le merci e trasportare celere le persone.

Allora le relazioni fra gl'italiani cresceranno ed il progresso se ne avvantaggerà.

Con queste cose che dissi, io non intendo sollevare il ministro dei lavori pubblici, quasi egli vi fosse venuto meno, dalla sua grave e complicata responsabilità; chè anzi io qui rendo omaggio alla sua capacità e solerzia, ma intendo perorare in favore del pubblico interesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

(*L'onorevole Canzi è assente.*)

Non essendo presente, perde la sua volta; così, non essendovi altri oratori iscritti, domando all'onorevole ministro se voglia parlare egli.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Se non vi sono altri, parlerò io, e comincerò dal rispondere all'ultimo oratore, poichè fu così breve e cortese, che poche parole mi basteranno per renderlo soddisfatto, almeno delle mie intenzioni, se non delle opere mie.

L'onorevole Bertani ha raccomandato che dal Ministero dei lavori pubblici si separi almeno tutta la materia delle poste e dei telegrafi, per costituirne un Ministero speciale. Aggiunse anche qualche altra cosa, senza determinare però a che alludesse. Se l'onorevole Bertani, od altri qualsiasi, credesse che possa fare il più lontano dispiacere all'attuale titolare del Ministero dei lavori pubblici il sepa-

rare dal suo dicastero una parte, ed anche grande, della materia, s'ingannerebbe.

Io sono tanto convinto dell'utilità di separare una parte della materia da questo Ministero, che fin dal 1878, di mia iniziativa, senza che nessuno avesse ancora parlato in proposito, ho proposto nel Consiglio dei ministri di fare un Ministero speciale delle poste e telegrafi. Questa è sempre stata la mia opinione e non posso adesso dire per quali ragioni non abbia potuto venire attuata tale proposta.

Le crisi si sono succedute alle crisi, i Ministri ai Ministri: senza che io possa nemmeno dire che vi sia stata mai opposizione a questa mia iniziativa, pure non è venuta mai la volta di attuarla. Io spero che potrà essere attuata: ma egli non può richiedere da me più di questo, perchè è cosa che spetta intieramente al Governo, piuttostochè al titolare di un dicastero.

A riguardo del Ministero dei lavori pubblici, io debbo dichiarare che in esso le materie sono ormai tante, da essere impossibile che un uomo qualunque possa fare convenientemente il ministro, a parte l'intelligenza, a parte il tempo materiale che vi possa dedicare. Sono troppe, materialmente parlando, specialmente dopo l'applicazione delle leggi dei lavori straordinari delle strade ferrate e dei porti, bonifiche ecc., da costruirsi a cura diretta dello Stato. Per me, credo che il Ministero dei lavori pubblici sarebbe già sufficientissimo all'opera di un uomo qualunque, quando si riducesse alle costruzioni delle strade ferrate, dei porti, delle strade ordinarie, dei fiumi, ecc. Sarebbe già un grande Ministero, che richiederebbe tutta l'attenzione di un uomo solo. Per conseguenza, non solo troverei utile la costituzione di un Ministero separato delle poste e dei telegrafi, ma, non essendo qui il momento di parlare di questo, accenno solo che crederei anche utile la creazione di un Ministero dell'esercizio delle ferrovie. (Bene! a sinistra)

Veda l'onorevole Bertani da questa mia risposta quanto io sia lontano dal contrastare la separazione di qualche materia dal Ministero dei lavori pubblici.

Bertani. Chiedo di parlare.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Il secondo avvertimento, come egli stesso lo ha chiamato, riguarda i servizi pubblici, che egli ha detto non dover essere fatti collo scopo di speculazione. Siamo intieramente d'accordo (in astratto però) ancora in questo; quantunque nell'applicazione, egli stesso, uomo pratico come è, troverà che non dipende solo, dirò così, dalla perfezione di un servizio l'opera del Governo perchè vi è sempre accanto il mi-

nistro delle finanze, il quale ha debito, non di opporsi al miglioramento dei servizi, quando diventano più costosi, ma almeno di graduare questi miglioramenti in modo che le perdite, che ne debbono risultare, non vadano a danneggiare altri servizi per mancanza d'alimento. Tolti alle finanze dei redditi in misura dannosa, non è più possibile accordarli ad altri servizi.

Parlando delle poste, egli ha certamente voluto alludere al miglioramento delle tasse postali, ed io ho parlato diverse volte a questo riguardo; ho detto che, se dipendesse da me soltanto, avrei da un pezzo presentato un progetto di riduzione delle tariffe postali; ma quando, come uomo che fa parte del Governo, penso che ciò darebbe luogo ad una perdita di 5 a 6 milioni, do ragione al ministro delle finanze, il quale dice: abbiate pazienza, non cascherà il mondo se, per qualche anno di più, pagheremo la tassa di 20 centesimi; non è la riduzione della tariffa postale uno dei primi e più assoluti bisogni del nostro paese. In presenza del corso forzoso da abolire, dell'imposta di macinato da eliminare, facciamo un po' alla volta il da farsi, e arriveremo anche questo passo.

Così dico della tariffa telegrafica, rispetto alla quale ho già fatto qualche cosa, sebbene di molta entità, riducendo a metà il prezzo delle parole che superano il numero di quindici, numero che costituisce il semplice telegramma.

L'onorevole Bertani mi ha chiesto un poco più di esattezza nel servizio dei portalettere ed un poco più di chiarezza nei timbri postali. Queste sono cose che è debito d'un ministro di mantenere per quanto sia possibile. Perciò, quanto al servizio dei portalettere, raccomanderò alla direzione delle poste di badare a renderlo più perfetto dove possa esserne il caso. Qui si tratta d'una osservazione generale e non potrei rispondere altrimenti che in via generale.

Quanto ai timbri postali, dirò non essermi giammai riuscito d'ottenere che sieno fatti sempre in modo chiaro. È questa una questione antica fra me e l'amministrazione delle poste, la quale ha cercato d'introdurre miglioramenti, cambiando i timbri, l'inchiostro, ecc., ma è un fatto, lo riconosco anch'io, che in gran parte degli uffici non si è ottenuto questo progresso.

Io non so se questi bolli a Parigi siano realmente tutti chiari, se siano essi fatti a macchina o a mano; certo è che io tornerò da capo ad insistere perchè, se v'ha un metodo atto a generalizzare la chiarezza della impronta dei timbri, venga adottato. E, con ciò, credo di avere, alla meglio, ri-

sposto alle domande ed agli avvertimenti dell'onorevole Bertani.

E vengo al dotto e lungo discorso dell'egregio Romanin-Jacur, nel quale la lode è strettamente maritata al biasimo. Non al biasimo personale; chè anzi io non ho che a ringraziarlo delle cortesie usate al mio indirizzo; ma biasimo o alle disposizioni che sono vigenti, o all'opera del personale dell'amministrazione. Il mio amico Romanin-Jacur, praticissimo come è di queste cose, comprenderà che facile è il *dire*, ma non sempre facile è il *fare*. Finchè si sta sul terreno generale delle prescrizioni regolamentari, o che altro, l'idealismo si vagheggia facilmente; ma, quando siamo alle applicazioni, siamo sempre al *tu autem*. Tutte le cose umane hanno il bene e il male: e, quando si tratta di uomini, bisogna tener conto del coraggio e della paura, della abnegazione e del cinismo. Egli ne sa qualche cosa, specialmente riguardo agli ultimi disastri; chè abbiamo insieme ammirato spesso le une qualità e spregiato le altre.

Parlerò più tardi su questa seconda parte; intanto seguirò, punto per punto, ma molto brevemente e sulle generali, la tela del suo, come dissi, crudissimo discorso.

Dopo aver fatto una descrizione dei disastri delle ultime inondazioni, (alla quale io non ho nulla da togliere, sicchè la sottoscriverei ben volentieri, tanto corrisponde alla verità), egli ha perorato la causa della sistemazione radicale. Come conclusione a questo riguardo, egli mi ha chiesto di fare studiare se e quali sistemazioni radicali appunto possano ottenersi nel regime dei fiumi veneti.

A questo riguardo, io non posso dire che una cosa, la quale, del resto, ha già detto l'onorevole Romanin-Jacur: non tocca personalmente al ministro di fare progetti di sistemazione di nessuna specie; spetta a lui di promuoverli, spetta a lui d'adottarli, quando la scienza abbia pronunziato il suo verdetto; se poi questa scienza, come è accaduto in passato, come accade al presente e come accadrà anche in avvenire, commettesse qualche sproposito, bisogna avere la pazienza di rassegnarvisi.

Dopo gli avvenimenti del Veneto, nell'intendimento preciso di provvedere, non solo alle rappezature presenti, ma ai bisogni futuri nel modo il più tranquillante che fosse possibile, io nominai la Commissione alla quale l'onorevole Romanin ha alluso.

Questa Commissione fu da me composta di cinque ispettori del Genio civile, ma siccome ho voluto evitare quella specie di sospetto che si ha sempre o sulla incapacità, o sulla insufficienza, o

sulla indifferenza della parte ufficiale in ogni materia, ho aggiunto alla Commissione tuttociò che v'è di più illustre non solo nelle provincie venete, ma, non esito a dirlo, in tutta Italia, in materia d'idraulica pratica; vi ho aggiunto il professore Turazza, il professore Bucchia ed il nostro collega Cavalletto.

Se cotesti uomini insigni o per la scienza o per la pratica non bastano per le provincie venete a dare assicurazione che tutto quello che è possibile ed utile sarà proposto, io domando che cosa potrei aggiungere del mio? Io domando quale ministro si troverebbe in grado di proporre del proprio qualcosa di meglio?

Io ho dato a quella Commissione un mandato amplissimo, ho domandato ad essa i suggerimenti utili ad evitare i disastri.

Veda l'onorevole Jacur che io non ho dato alla Commissione incarico di andare a proporre di rappezzare gli argini. Ciò lo possiamo far tutti: quando v'è una breccia, si deve chiudere, quando vi sono argini da alzare per la piena che li ha sormontati, non abbiamo che da adottare i provvedimenti suggeriti dalla piena stessa; quando gli argini sono corrosi dobbiamo rinforzarli, ma per far questo non occorre nessuna scienza superiore; basta a ciò il personale ordinario e gli uffici tecnici, che sono in tutte le provincie. La Commissione pertanto ha per iscopo principale di stare in una sfera molto elevata, e proporre quello che crede sostanziale, per evitare appunto i disordini che noi tutti in comune lamentiamo.

L'onorevole Jacur a questo riguardo ha citato la legge del 1881, e ha detto che con essa qualche cosa si era già ottenuto rispetto ai fondi per provvedimenti futuri, ma che non li crede sufficienti.

Anche a ciò non saprei che cosa rispondere. Io osserverò solamente alla Camera, che nella recentissima legge che tutti ricordano, del giugno 1881, io compresi 44 milioni per provvedimenti relativi alla sistemazione degli argini di 2^a categoria, compresi anche tutti quelli dei fiumi veneti. Di questi 44 milioni, toltine 6 (che sono per la sistemazione di 300 o 400 chilometri di arginatura, passati dalla terza alla seconda categoria, e per ispese eventuali che possono occorrere nel decennio) restano 38 milioni. Di questi 38, 12 e mezzo riguardano i fiumi veneti dall'Adige al Tagliamento. E queste somme io non le ho inventate, non sono altro che il risultato delle proposte fatte dagli ufficiali tecnici mandati a studiare apposta sopra ogni fiume, e approvate dal Consiglio dei lavori pubblici. Se pei fiumi veneti i 12,500,000 lire non basteranno, o i 44 milioni per tutte le opere

di seconda categoria, quando la Commissione avrà concretate le sue preposte, si vedrà se occorreranno altri fondi, e credo che il Parlamento sarà ben lieto di approvare le aggiunte che saranno ritenute necessarie, quando esso avrà la convinzione che con esse si potranno evitare, se non tutti, almeno gran parte dei disastri lamentati.

E qui non voglio ripetermi col soggiungere che ho pochissima fiducia di potere con qualunque spesa evitare tutti i disastri. L'ho già detto venti volte: per me, le cause di questi disastri non sono sostanzialmente i diboscamenti (e dico *sostanzialmente*, perchè in parte lo sono), non sono sostanzialmente gli argini insufficienti; sono le piogge intemperanti, sono i disordini climaterici a cui non provvede nessun idraulico. Codeste piene, che, per fortuna dell'umanità, arrivano a periodi secolari, quantunque si raggruppino tante volte in un solo secolo in numero anche troppo grande, codeste piene, o signori, non appartengono al regime idraulico del fiume, sono la negazione del regime idraulico del fiume, e finchè la idraulica non avrà trovato modi per sistemare altrimenti il corso dei fiumi, è mia opinione (sarà falsa) che noi non avremo provveduto a nulla.

Ma questa non è discussione parlamentare; si entrerebbe con essa in un campo nel quale non avrei diritto di entrare, e, molto meno, avrei diritto di chiamare i miei colleghi a seguirmi. Attendere le proposte della Commissione, e sulle medesime il Governo si regolerà; quando ne sia il caso, domanderà al Parlamento quelle aggiunte di somme che saranno necessarie ai 44 milioni già stati approvati.

L'onorevole Romanin-Jacur ha voluto anch'egli (e mi consenta che di questo non gli renda una grande lode), ha voluto anch'egli, se ho ben capito, ricordare i lavori dell'Adige, quasi come se, in parte almeno, si dovessero ad essi i disastri dell'Adige medesimo. È un pregiudizio, l'ho detto e lo ripeto: io ho mandato a verificare materialmente lo stato delle cose...

Sormani-Moretti. È vero.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Non so se l'onorevole Sormani-Moretti confermi quello che dico, o lo neghi....

Sormani-Moretti. Dico che è vero. Perfettamente.

Romanin-Jacur. Io non ho detto questo.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. No? Tanto meglio se non avevo ben capito; ma ad ogni modo io dico esser molto meglio che sia ben chiarito, perchè certe cose sparse nel pubblico sono troppo facilmente credute. Generalmente si crede che i

lavori fatti in Tirolo per la sistemazione di alcuni tratti dell'Adige siano stati causa principale dei nostri disastri. Non dico che lo affermi l'onorevole Romanin-Jacur, ma l'hanno scritto molti giornali, e chissà quanta gente in Italia lo crede. Ebbene, potrebbe essere stato, ma non è, nel fatto. Per la regolazione dell'Adige nel Tirolo, Stato austriaco, fuori del nostro confine, esiste una legge che porta la data del 23 aprile 1879, la quale provvede alla sistemazione dell'Adige dallo sbocco del Passero a Merano, fino a Sacco presso Roveredo. I lavori consistono in arginamenti e in abbreviamento del corso del fiume, e sono divisi in tre tronchi. Il primo fino allo sbocco dell'Eisach, è valutato 1,050,000 fiorini; il secondo da Gmund a Messatto a 1,800,000 fiorini; il terzo da San Michele a Sacco fino a Roveredo in 2,000,000 di fiorini; tutta l'opera insomma è valutata 5,730,000 fiorini, ossia circa 14 milioni e mezzo di lire. Di questa spesa un terzo è sostenuto dallo Stato, il resto dalla provincia, dai consorzi degli interessati e in gran parte dall'amministrazione delle strade ferrate della Südbahn. I lavori dovevano eseguirsi in 10 anni cominciando dal 1880, ed erano infatti intrapresi per circa un terzo della totalità dell'importo; ma quel po' di lavoro che avevano di già fatto, d'arginamento al disotto di Trento, è stato tutto rotto, sormontato, e non ha valso a difendere nulla.

Per conseguenza, per questa volta almeno, la parte dei lavori eseguiti ha poco o nulla di comune coi disastri avvenuti nel tronco inferiore del fiume.

L'avranno un'influenza sopra le nostre arginature inferiori nell'avvenire? Signori, io non mi arrischiò a dire che non ne avranno nessuna; ma la questione non è questa: noi sistemiamo i nostri fiumi come e dove crediamo; e gli altri, disgraziatamente per noi, hanno lo stesso diritto in casa loro. Questi lavori abbrevieranno il corso di circa due chilometri: e dal lato dell'abbreviamento del corso, io non temerei gran cosa. Quello che è da temere di più, si è che quei lavori consistono in gran parte nell'arginamento del fiume, nell'ingrossamento o rialzamento degli argini esistenti: per conseguenza, tutto il grande bacino, che serviva d'espansione nelle grandi piene, venendo sottratto, naturalmente incasserà la piena maggiormente, che verrà più sollecitamente e più elevata nei tronchi inferiori. A tutto ciò, se qualcuno sa trovare un rimedio, lo proponga. Io non mi arrischiò nemmeno di nominare una Commissione a questo riguardo, perchè mi pare proprio una questione di genere troppo difficile.

Ho voluto dare questa spiegazione non all'onorevole Romanin-Jacur, il quale non ne ha bisogno, ma perchè resti ben chiarito lo stato delle cose, cioè: che quei lavori non hanno che vedere cogli ultimi disastri.

Il secondo punto trattato dall'onorevole Romanin-Jacur è stato quello relativo alla classificazione delle opere idrauliche nella seconda categoria. A questo riguardo gli ricorderò che, fin dal 4 maggio 1881, la Camera votò quest'ordine del giorno:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici circa la convenienza di modificare la vigente legge dei lavori pubblici sulla classificazione delle opere idrauliche in coerenza all'ordine del giorno votato dalla Camera nella tornata del 31 maggio 1875, passa alla discussione degli articoli. ”

Poscia, nella seduta del 7 marzo 1882, la Camera votò ancora quest'altro ordine del giorno:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, e, confidando che presenterà al più presto un disegno di legge per meglio regolare il regime delle acque e per provvedere alle opere che ancora reclamano il concorso dello Stato, passa alla discussione degli articoli. ”

Questi ordini del giorno furono accettati da me personalmente, e non sono stato nemmeno colle mani alla cintola per tradurli in atti. Io dichiarai allora che occorreva per poter fare una modificazione qualunque alle disposizioni riguardanti la classificazione delle opere idrauliche un'istruttoria non tanto importante per la materia, quanto *indagatoria* per il grande numero dei fiumi e dei torrenti che bisognava prendere in esame, istruttoria che è stata completata in questi giorni. Ora la si sta riesaminando, riordinando, ed un'altra Commissione farà le proposte che troverà necessarie per le modificazioni appunto della legge relativa alle classificazioni dei fiumi. Quanto al passaggio delle arginature esistenti dalla terza alla seconda categoria, non vi è bisogno di nessuna modificazione della legge per poterlo ottenere. Per esempio la legge votata l'anno scorso è stata per 400 chilometri che furono aggiunti alla seconda categoria, ed io spero nell'anno corrente di poterne presentare un'altra, perchè si vanno completando le diverse istruttorie, relative a domande di enti consorziali, affinchè siano passate in seconda categoria le loro arginature, e di queste sonvene parecchie nel Veneto; ma se qualcuno mancasse, non ha che ad approfittare delle disposizioni della legge.

Il terzo punto sul quale si è lungamente e dot-

tamente diffuso l'onorevole Jacur è il metodo di sorveglianza durante le piene, e dopo le piene, anzi dopo avvenute le rotte. Qui mi permetta l'onorevole Jacur che gli affermi non esser egli completamente informato dell'origine e dello spirito del regolamento del 1870. Dal discorso dell'onorevole Jacur si deduce, che una delle prime necessità è questa: che i metodi di sorveglianza delle piene, il personale e tuttociò che è relativo alla parte applicata, senta di paesano. E sono d'accordo con lui; ma posso dirgli che il regolamento del 1870, è stato fatto proprio ad immagine e similitudine delle tradizioni venete, e da persone del Veneto.

Cavalletto. Sì, sì; è vero!

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Cavalletto me lo conferma, ed io, a titolo di onore, ricorderò il mio defunto compianto amico, che era capo-divisione, e con tanto zelo se ne occupava, il cavalier Alzetta, che apparteneva all'antica direzione idraulica del Veneto. Ma niente riesce perfetto in questo mondo! Per conseguenza, se v'è bisogno di fare delle modificazioni al regolamento, le faremo; ma non sono io che possa suggerirle tutte! Io potrò avere qualche opinione; ma non è il ministro, che possa far materialmente tutto!

Non basta dire così, sulle generali “ bisogna far delle modificazioni. ” Bisogna dir quali siano queste modificazioni; ed io potrò tener conto dei suggerimenti dell'onorevole Romanin-Jacur, in quanto sieno concreti.

Dire, come egli ha detto, che il personale deve esser tutto del luogo, corrisponde allo stato di fatto. Io domando, se nel Veneto non siano tutti veneti? Quelli che non lo sono, sono un'eccezione, cominciando dall'ingegnere capo e andando al custode. Non mi ricordo quali non siano del luogo, ammenochè non si intenda che ognuno debb'essere sotto il campanile della parrocchia dove è nato e battezzato. Veniamo ad altro.

Bisogna che il personale (su per giù sono le parole del mio amico Romanin-Jacur) sia tale da togliere i sospetti che operi sotto l'influenza dell'uno e dell'altro; che operi senza il bisogno di consultare le carte topografiche; che sappia assumere la responsabilità, ecc.

Ma tutte queste sono (non le chiamerò *accuse*) accenni troppo generali. Che cosa vogliono dire?

Se egli vuole che gli faccia qualche specificazione, glie la farò *ad hominem* per dimostrare come a certe cose non vi sia rimedio. Io ho avuto il grande piacere di fare, in sua compagnia, delle visite. Ebbene, saprà anche egli, e, se non lo sa, glielo dico io: molti, che non erano contenti delle disposizioni prese, ma delle quali forse poteva essere

contento l'onorevole Romanin-Jacur, hanno detto che erano l'effetto dell'influenza dell'onorevole Romanin. (*Risa*)

Per altri era l'influenza dell'onorevole Tenani prima che fosse deciso il taglio della Polesella e io non aveva mai veduto l'onorevole Tenani. (*Siride*) Ma, dopo tagliata la Polesella l'influenza ricadde sopra un altro, sull'ex deputato Bernini, il quale forse, non è tornato alla Camera per questa ragione, ma io non ho veduto nemmeno lui; e, se lo avessi anche veduto, si può star tranquilli che non avrebbe influito sulle mie determinazioni. Ora, il dire esser necessario che il personale sia tale da non subire influenze, è dire troppo genericamente: bisogna specificare quali siano le disposizioni adatte ad impedirle; finchè non mi si portano i fatti particolari, io non so proprio che conto fare di così generiche espressioni.

Quanto al sapere assumere la responsabilità degli atti, io sono completamente d'accordo; ma, a questo riguardo, mi permetta l'onorevole Romanin-Jacur di dirgli che non v'è nessun regolamento che possa infondere nell'animo dell'uomo quel coraggio che non abbia dentro di se stesso. Può scrivere quel che vuole, ma l'uomo che si sente capace di assumere delle responsabilità, le assume; quello che non se ne sente capace non si fa infondere il coraggio dalla dizione di un articolo. Ciò dipende dalla natura umana. L'onorevole Romanin-Jacur ha accennato, anche qui troppo genericamente (almeno io non ho inteso alcuna specificazione) al bisogno di fare un'inchiesta sopra le accuse mosse al personale. Ma quali accuse?

Onorevoli colleghi, uno dei miei primi doveri, dopo questi disastri, è stato quello (che ho coscientemente adempiuto, sia nel 1879, sia nel 1882) di rendermi conto se nulla poteva dipendere dall'inerzia, dalla mancanza di attività del personale, alto o basso, del Genio civile.

Ebbene, nel giro che ho fatto nelle provincie venete, ho cercato di informarmi da tutti se nulla fosse da attribuirsi anche ad ignoranza o altro, a qualche cosa insomma che rassomigliasse ad una colpa, sia pure di trascuratezza. Ebbene, in tutto il Veneto io ho trovato soltanto (nomino anche, perchè non ho bisogno di far misteri in queste cose) essere accusato unicamente un ingegnere di non essersi presentato, in tempo per difendere l'arginatura sinistra del Piave, e a questa mancanza si attribuiva la rotta di Noventa. Allora io, naturalmente, ho fatto fare quell'inchiesta a cui allude l'onorevole Romanin-Jacur. Sa egli il risultato? Che prima che quell'inchiesta finisse, il sindaco, uomo onesto, meglio informatosi della

cosa, con deliberazione, non solo propria, ma di tutto il Consiglio municipale, rendendo giustizia all'opera attivissima di quell'ingegnere, smentì l'accusa.

Cavalletto. È Brusoni.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Brusoni, appunto. Ecco che un'inchiesta per una sola accusa che si era fatta, fu da me ordinata, e ne è risultato perfettamente l'opposto.

Se, dunque, vi saranno accuse specificate, io farò l'inchiesta, essendo questo il mio dovere; ma finchè non leggo che generalità sui giornali, o cose vaghe, io proprio dico che le cose umane vanno tutte così, e non mi curo di ricercare altro.

Così dei magazzini sprovvisti. Io ricordo, a questo riguardo, che per la rotta, mi pare, del 1879, l'accusa era, che i magazzini fossero sprovvisti di sacchi, di torcie, ecc., nella provincia di Mantova.

Ebbene, nella provincia di Mantova erano nei magazzini 110,000 sacchi e 22 o 23,000 torcie mentre la dotazione normale non è che di 12 o 13,000 sacchi come esistevano realmente nei magazzini della provincia di Rovigo e di Ferrara. Si trovavano in quelli di Mantova questi numerosi approvvigionamenti come residui di quelli delle rotte che vi erano state antecedentemente.

Quando accade qualche disastro, qualche rotta lungo un fiume si dice che mancano le torce, che mancano i sacchi, ecc., così, come dopo perduta una battaglia, si dice che mancavano i fucili, che la polvere era cattiva e via dicendo.

Quando simili disgrazie accadono, è inutile volerle ricercare le cause nella mancanza dei sacchi o di altro, perchè dieci sacchi di più o di meno non hanno nè possono avere alcuna influenza.

Ad ogni modo, se vi saranno anche per questa parte indicazioni precise, io adempirò al mio dovere; ma potrei, quasi *a priori*, garantire, per indagini già fatte, che nulla sussiste di tutto ciò, e che le disgrazie avvenute non devono essere addebitate a colpa d'alcuno.

L'onorevole Romanin vorrebbe trovar modo di evitare anche le pretese eccessive degli operai; ma a ciò credo sarà difficile l'arrivare; perchè anche gli operai in certi quarti d'ora fanno valere l'opera propria.

Ha pur detto l'onorevole Romanin-Jacur, che bisogna avere il coraggio di fare dei passi avanti e dei passi indietro.

I passi avanti consistono nel procacciare, per il caso di piena, tutti gli elementi per avere un servizio pronto; fra gli altri il telegrafo.

Io non ricordo ora quali siano i punti dei fiumi principali dove non esista il servizio telegrafico;

io ho sempre cercato di estenderlo dappertutto, anche in quei comuni dove non c'era all'infuori della previsione di una piena, altro sufficiente motivo per mettere un filo telegrafico. Soggiungo che lungo il Po, durante la piena, io faccio sempre stabilire un telegrafo da campo anche attraverso le paludi; e così ho fatto nell'ultima piena nei tronchi inferiori del Po.

E se qualche località tuttora mancasse del servizio telegrafico, vi si provvederà perchè quello è il mezzo più acconcio per evitare nei limiti del possibile, le disgrazie. Dichiaro, anzi, a questo proposito, che credo non solamente sia necessario il servizio telegrafico, ma credo necessaria la sollecitudine del servizio stesso; e perciò ho date le occorrenti istruzioni per mettere in comunicazione diretta, con circuito speciale, tutti i comuni sulla destra del Po, fra la Secchia ed il Panaro, perchè adesso per telegrafare, per esempio, da Revere a Finale, bisogna passare, credo, per Modena, e si perdono varie ore in un giro lunghissimo.

I passi indietro, secondo l'onorevole Romanin-Jacur, consisterebbero nel tornare ai regolamenti antichi, fino a quelli che vigevano, quando gli argini erano affidati alle cure dei frontisti.

Io non ho antipatia di sorta per i regolamenti antichi, anzi credo contengano molto di buono; ma sono anche persuaso che tutta la loro parte sostanziale sia stata trasfusa nei regolamenti moderni, specialmente in questa parte.

Io non voglio mettere in dubbio la grande utilità del servizio che potevano fare i frontisti, ma faccio notare all'onorevole Romanin-Jacur che essi non hanno mai impedito le rotte e le tracimazioni, ed in secondo luogo che i frontisti ci sono anche adesso, ed hanno, su per giù, come prima l'obbligo di quel servizio.

Ma nessuno può infondere il coraggio a chi non l'ha. L'onorevole Romanin-Jacur ha detto: bisogna difender l'argine, perchè si ha là la propria famiglia. Ma succede spesso che chi ha la famiglia sui luoghi minacciati, invece di badare all'argine, difende la famiglia pigliando i propri figli e portandoli lungi dal luogo del pericolo.

Questo fatto accade precisamente in quell'ordine di persone, che possono più facilmente nutrire nobili sentimenti, senza andarlo a chiedere a persone che non hanno tutti i moventi che debbono avere le persone istruite ed abienti.

Vero è che l'onorevole Romanin-Jacur provvederebbe per questa parte, introducendo nel regolamento l'obbligatorietà del servizio pei frontisti. Ma questo è un principio molto delicato che potrà

essere argomento di studio, ma che io non mi azzarderei di risolvere così alla leggiera; od almeno non mi azzarderei di emettere un'opinione precisa fin d'ora sulla possibilità di rendere obbligatorio il servizio dei frontisti nelle piene. Io comprendo l'obbligatorietà del servizio di leva, giacchè si tratta di un servizio necessario alla patria; ma non so come possa trovar posto nella nostra legislazione l'obbligatorietà di un servizio per la difesa di un argine. Ciononostante ripeto, che *a priori* non ho obiezioni da fare a questo concetto, e che mi riservo di farlo prendere in esame dal lato giuridico, più che dal lato tecnico; poichè sotto questo punto di vista sarei ben contento che si potesse adottarlo.

L'onorevole Romanin-Jacur sa meglio di me che, anche col regolamento attuale, ci sono le squadre obbligate a questo servizio; non lo sono fino al punto da subire una condanna penale se non si presentano, ma insomma c'è un ruolo di individui, disposti per squadre, dipendenti squadra per squadra da ogni sotto-custode o custode degli argini, e che si pagano con una data mercede durante il servizio di piena.

Ora, finchè si tratta di piene ordinarie, tutto procede bene; ma quando arrivano grossi disastri come quello, ad esempio, dell'Adige; quando, invece di cinquanta persone, ce ne vogliono cinque-mila, allora non si cammina più, e diviene impotente qualunque regolamento. Il numero di persone sufficiente al servizio non si trova più; e d'altronde bisogna pure considerare che non si può pretendere di tenere la gente obbligata per casi così eccezionali, e che possono avvenire a distanza di anni ed anni.

Ad ogni modo, ripeto, che di tutti i suggerimenti dell'onorevole Romanin-Jacur terrò nota, e che accetto volentieri di fare studiare le modificazioni che possono essere riconosciute necessarie; anzi interrogherò in proposito quella stessa Commissione che si occupa di studiare la sistemazione in genere dei fiumi veneti, non perchè debba compilare essa stessa i regolamenti, ma perchè sulle norme generali pronunci il suo avviso.

Credo così d'aver risposto a tutte le parti del discorso dell'onorevole Romanin-Jacur; quindi terminerò il mio breve discorso, come egli ha voluto terminare il suo, vale a dire indirizzando a lui un vivo ringraziamento per la cortesia che ha usata alla mia povera persona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. Non vorrei che le poche parole da me dette venissero interpretate come lamenti verso i

servizi delle poste e dei telegrafi, poichè io particolarmente non ho che lodi a fare a questi servizi. Ma, poichè vi sono gli aiutanti postali e i portali lettere che domandano aumenti di stipendio (e sarei ben lieto se li ottenessero), io domanderei in cambio maggiore esattezza nel ritorno al loro destino delle lettere deviate, e maggiore esattezza e precisione nel trasmettere i telegrammi in cui tante volte o si omettono alcune parole, o sono scritte in modo da non capire che cosa vogliono dire. Queste sono le osservazioni da me fatte sulle poste e sui telegrafi.

L'onorevole ministro, circa all'altra mia raccomandazione di non trascendere col fare speculazione dei pubblici servizi al suo Ministero affidati, la interpretò nel senso di una domanda di riduzione delle tasse postali e telegrafiche. Io volli invece alludere al servizio postale insufficiente per certe località marittime e territoriali, che sono sempre scarsamente servite, e che in taluni momenti rimangono prive della corrispondenza; inconvenienti e insufficienze codeste delle quali altri deputati con particolari informazioni potranno dire. Queste località alle quali accenno, rimangono prive o scarse di servizio postale appunto perchè non si vogliono spendere i denari necessari per attuarli o esercitarli attivamente.

Desidererei inoltre che venisse riprodotta la proposta di legge pei telegrafi mandamentali. Dirò di più, vorrei che fossero resi obbligatori sia a spese dello Stato, della provincia o dei comuni od in consorzio, perchè certi municipi che conosco, per grettezza di spirito o per avarizia, rifuggono da quel pubblico servizio, ch'è pure di grandissima utilità dovunque per i pubblici e privati interessi.

L'onorevole ministro colla sua risposta cortese mi ha tolto un peso di dosso. Due anni sono, esprimendo io in privato il medesimo concetto d'un Ministero separato del *Movimento* che attendesse anche all'esercizio ferroviario, cosa staccata completamente dalle costruzioni ferroviarie, si levarono voci di protesta, quasi tentassi rovinare l'ordinamento di questo servizio.

L'onorevole ministro mi disse (ed è della sua autorità che io mi valgo) che il suo Ministero avrebbe già molto da fare, oltre il resto, colle sole costruzioni ferroviarie; ed io, in pendenza delle discussioni che avverranno alla Camera circa il modo col quale vengano esercitate le ferrovie, applaudo a questa savia limitazione di opere nel Ministero dei lavori pubblici, e sono lieto di aggiungere anche l'esercizio ferroviario al Ministero nuovo delle poste, e telegrafi, così completando il

Ministero del *movimento*. E invero, allorchè dissi che intendevo aggiungere qualche altra cosa, facevo un atto di riserva, memore della opposizione di un giorno; ma questo appunto dell'esercizio ferroviario era nella mente mia. Ora io ringrazio l'onorevole ministro per la cortesia solita con cui mi ha risposto e per l'appoggio suo ai progetti di cui fu discorso; e pertanto presento alla Camera un ordine del giorno relativo.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Debbo dire due parole sole all'onorevole Bertani in aggiunta a ciò che dissi intorno alla parte speculativa di certi servizi. Io credevo che l'onorevole Bertani avesse alluso a cose più generali. Avendo egli invece accennato, come la Giunta del bilancio, al bisogno di completare il servizio postale in tutti i comuni del regno, gli faccio osservare che dalla relazione della Giunta rilevasi come qualche cosa si venga sempre facendo.

Non meno di cento nuovi uffici si istituiscono ogni anno; in quei comuni dove non esistono ancora uffici postali, provvedono ad alcuni servizi oltre 1500 collettorie, alle quali proprio in questi giorni si dà facoltà di poter fare quasi tutte le operazioni di vaglia, di raccomandazioni di lettere, ecc. Per cui, di botto, queste 1500 collettorie disimpegneranno le funzioni degli uffici postali propriamente detti, senza che ci costino tanto quanto l'impianto di veri uffici. Il fare di più dipende sempre dalla spesa; si torna sempre alla conclusione di prima. È vero quel che diceva l'onorevole Bertani, che cioè la riduzione del prezzo porta un aumento del numero delle lettere; e se si trattasse di una piccola riduzione, io non avrei nessuna difficoltà di affrontarla, e credo che non ne avrebbe nemmeno l'onorevole ministro delle finanze.

Ma evidentemente, per parecchi anni, perderemmo cinque o sei milioni all'anno; basta osservare il numero delle lettere che si spediscono, e si troverà che per riprendere quel che si perderebbe riducendo la tassa a dieci centesimi, bisognerebbe che si spedissero 60 milioni in più di lettere all'anno, vale a dire che ci fosse fin dal primo anno un tale aumento che si comprende intuitivamente impossibile. L'aumento necessario si verificherebbe forse in quattro o cinque anni; intanto sei milioni di perdita al primo anno, quattro al secondo, tre al terzo, ecc., fanno una somma di quindici o sedici milioni di perdita; e allora il ministro delle finanze dice:

abbiate pazienza; quando avremo definitivamente abolito il macinato, che importa 48 milioni, allora penseremo anche a questo; un po' alla volta. (*Si ride*)

Quanto poi all'ordine del giorno, prego l'onorevole mio amico Bertani di non chiedere che sia votato subito, ma durante la discussione di questo bilancio, affinché io abbia il tempo di presentarlo al presidente del Consiglio, cui più specialmente si riferisce.

Presidente. L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

Canzi. Rinunzio per ora, riservandomi di parlare sui capitoli.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Gandolfi, relatore. La Commissione non avrebbe nulla da osservare intorno alla discussione avvenuta, perchè questa si è aggirata su servizi e su questioni tecniche. Però non può fare a meno di rilevare una frase dell'onorevole Romanin-Jacur il quale disse che la Commissione del bilancio è stata molto rigida nel mantenere gli argini del bilancio, mentre poi i fiumi rompevano i loro argini ed inondavano le popolazioni.

Questo mi pare che sia stato il senso della sua frase...

Romanin-Jacur. No, no.

Gandolfi, relatore... ma io credo che l'onorevole Romanin non l'abbia detto per fare un appunto alla Commissione, e che quella frase gli sia sfuggita nell'improvvisazione del suo eloquente discorso.

- La Commissione in ogni modo crede opportuno di fare osservare che essa, anzichè essere un ente tecnico, è un ente eminentemente amministrativo e contabile, ed in questo momento essenzialmente economico. E dico essenzialmente economico, inquantochè in vista dell'esercizio venturo, nel quale le entrate dello Stato dovranno diminuire dell'attuale reddito che dà la tassa sul macinato, che, come testè è stato detto, è di 49 milioni, si deve naturalmente tenere il bilancio più che sia possibile nei limiti suoi, e possibilmente ottenere qualche economia. E credo questa dichiarazione della Commissione tanto più opportuna, perchè di fronte alla lunga discussione che certamente si farà su questo bilancio, resti stabilito che la parte tecnica, è dalla Commissione lasciata, sia per convenienza che per competenza, all'onorevole ministro dei lavori pubblici, e che la parte amministrativa, contabile ed economica è la sola che rimane di piena responsabilità della Commissione.

Presidente. L'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur. Io ho da aggiungere pochissime cose. Come ho detto nel mio primo discorso, non ho inteso di fare proposte, e neppure raccomandazioni, ma mi sono limitato soltanto a rivolgere all'onorevole ministro alcune preghiere.

L'onorevole ministro è stato molto cortese nella risposta, ma non mi ha risparmiato alcuni appunti, però così benevoli, che non vale davvero la pena di rilevarli.

Quanto alla prima mia preghiera, dirò, che come aveva già preveduto nel mio discorso, il signor ministro ha prevenuti tutti i miei desideri. Io intendeva soltanto di udire confermato dalle sue parole il mandato che era stato assegnato alla Commissione idrotecnica e l'onorevole ministro lo ha confermato precisamente nel modo da me sperato, così nulla mi resta più a dire.

Debbo però fare una dichiarazione relativamente alla questione dei tagli superiori dell'Adige. Io ho preso a discutere tre punti che sono oggi in questione. La questione dell'arginamento dei fiumi, la questione dei raccorciamenti prodotti dai tagli superiori, e la questione dei rimboschimenti. Nella questione dei tagli ho precisamente accennato quello che l'onorevole ministro ha detto, certamente con minore autorità della sua. Dunque siamo d'accordo.

Relativamente alle opere di seconda categoria, egli mi ha dato assicurazioni completamente tranquillanti col dirmi, che sta per presentare un nuovo elenco delle opere stesse, e che, se ci sono altre opere che si creda necessario ed utile di far passare dalla terza alla seconda categoria, si facciano le pratiche occorrenti, e vedrà di comprenderle nel detto elenco. E io non volevo di più.

L'onorevole ministro è stato però un po' meno esplicito relativamente al terzo punto del mio discorso. Egli ha detto: voi m'avete raccomandato di scegliere ingegneri pratici della località; ma io ho pochissimi non Veneti nel Corpo del Genio civile delle provincie venete; voi mi raccomandate di procedere ad inchieste, e l'ho fatto per quella sola accusa che mi è stata presentata; voi non avete accennato ad accuse che in tesi generica.

Naturalmente, nel mio discorso, onorevole ministro, al quale doveva dare un carattere di generalità, non poteva precisare i fatti, nè volevo, come ho detto, farmi l'eco di tutte le voci che corrono. Ho detto però che alcune accuse erano state lanciate a visiera alzata; che tutti i deputati ebbero una petizione dei comuni e consorzi idraulici del Basso Veronese e del Padano, la quale precisa diverse accuse; e le enumera specificatamente; e siccome mi fa pena la condizione di molti miei

amici che appartengono al Genio civile, così io diceva che bisogna andare a fondo della questione ed appurare la verità, affinchè anche coloro che sono innocenti, non restino sotto il peso di accuse che non meritano.

Ma più che delle singole accuse, e mi preme chiarirlo, io avevo inteso discorrere delle massima da stabilirsi, di procedere a rigorose inchieste ogni qual volta avvenga un disastro, vi siano o non vi siano accuse.

Quanto alla obbligatorietà del servizio dei fron-
tisti, io ho pregato il ministro di volere occupar-
sene. So bene che è una questione grossa; ma ap-
punto perchè è tale, mi pareva opportuno di sol-
levarla.

Il signor ministro ha parlato delle squadre che esistono adesso; ma io ho accennato come queste squadre si facciano, ho detto che esse non hanno altro controllo che quello del custode, e che quindi, secondo me, era opportuno stabilire criteri più larghi e meglio atti a provvedere ai veri bisogni.

Relativamente poi al regolamento attuale, mi permetta l'onorevole ministro di dirgli, che io ho avuto la fortuna di conoscere l'Alzetta, e deploro, non meno di lui, che morte ce lo abbia rapito così anzi tempo. Egli era certamente un uomo di merito; ma se l'Alzetta o altri sono stati compilatori di quel regolamento che attualmente vige, bisogna anche ricordare, a loro discolpa, che il regolamento porta la data del 1870, mentre tutti i disastri sono avvenuti dopo il 1870, e che dal 1839 al 1870 c'era stato un periodo di tregua che aveva persuaso tutti a confidare sul sistema delle arginature più di ciò che ora, dopo questi tristi eventi, si possa e si debba fare.

Ripeto, in ogni modo, che io ho rivolto soltanto alcune preghiere all'onorevole ministro, il quale ha risposto colla sua solita cortesia e benevolenza a mio riguardo; quindi a me non resta che ringraziarlo, come faccio assai di buon grado.

La Commissione del bilancio, per mezzo dell'onorevole relatore, ha voluto difendersi da una accusa che io non le ho punto fatta. Parlando delle grosse spese che si fanno in epoca di piena, e precisamente valendomi di quest'argomento per sostenere la questione dell'obbligatorietà, sulla quale volevo sollevare una discussione (non per oggi certamente, ma per le persone che devono occuparsi di questa materia), ho detto che, mentre noi qui ci prendiamo a capelli colla Commissione del bilancio, che è rigida, e fa bene, nel non accettare aumento nei capitoli di qualche diecina di migliaia di lire, siamo poi costretti dagli eventi a

spendere milioni; e da questo trassi uno degli argomenti in appoggio della mia tesi.

L'onorevole relatore della Commissione però sa che io non potevo avere la più lontana idea di muovere accusa alla Commissione generale del bilancio, che lavora con tanto zelo e che merita le lodi di tutti.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Ho chiesto di parlare per ripetere all'onorevole Jacur che io gli sono grato se nel suo discorso sono accennati fatti sui quali possa essere chiamata l'attenzione del ministro per fare un'inchiesta a carico di qualunque funzionario, alto o basso che egli sia. A me è parso che egli si sia tenuto molto sulle generali. Colle sue ultime parole ha enunciato non so quale fatto, e su questo sarà in corso certamente l'istruttoria, avendo io dato disposizioni che sopra qualunque accusa sia fatta completamente la luce; e l'onorevole Romanin può esser certo che, come per il caso della rotta di Noventa, sarà fatto per tutti gli altri casi che saranno tassativamente indicati.

Quanto poi all'aver io fatto osservazioni meno benevole su tutto ciò che ha detto l'onorevole Romanin-Jacur, sia persuaso che le mie intenzioni per lo meno, se non le mie parole, sono state molto diverse, poichè io non ho che da lodarmi dell'aiuto che egli mi ha prestato nell'ultima circostanza delle inondazioni, ed anche in altre, per quel tanto che ho potuto desiderare da lui.

Pavesi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pavesi. Vorrei raccomandare all'onorevole ministro l'adozione di provvedimenti che valgano a meglio tutelare i viaggiatori sulle ferrovie specialmente dai casi di aggressione. Dolorosi fatti, avvenuti in questi ultimi tempi con insolita frequenza, rendono quest'argomento di vera attualità. Io mi permetto quindi di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro intorno a quest'argomento, e domandargli che studi gli opportuni rimedi. Spero che egli accoglierà colla sua consueta cortesia e benevolenza questa mia preghiera.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Io terrò certamente conto della raccomandazione fattami circa ai dolorosi fatti che si sono verificati lungo alcune linee ferroviarie, sui quali però l'attenzione dell'amministrazione era già stata richiamata, ed assai dolorosamente. Ma, per disgrazia, il ministro

dei lavori pubblici non può andare più in là di quello che gli è permesso dai regolamenti ferroviari. Ma egli sente talmente la necessità di porre un limite, per quanto è umanamente possibile, a simili fatti, che ha dato la più ampia facoltà al ministro dell'interno di far tutto quello che farebbe in un campo libero, per rintracciare le origini e le persone che possono essere ritenute colpevoli. Dirò anzi all'onorevole Pavesi che si sono fatti molti arresti nel personale dipendente dalle ferrovie; molti sono stati puniti, altri sono stati assolti da tribunali. Si raccomanda continuamente la vigilanza e si danno le più precise disposizioni per garantire la roba altrui.

Pavesi. E la vita altrui?

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Ma se l'onorevole Pavesi vuol dedurre da uno o pochi fatti, che nelle strade ferrate nostre succeda quello che non succede altrove, io lo nego; e potrei portare un elenco lunghissimo di fatti di questo genere accaduti l'anno scorso sulla ferrovia di una sola società francese, la società del *Midi*. Quello che accade da noi, tutti i giornali lo dicono; ma quello che accade altrove nessuno lo racconta, e se non vi è l'agenzia Stefani che ci manda un telegramma per dirci che è fuorviato un treno, e che ci sono 20 morti, nessuno ne sa nulla; ma io sono obbligato a sapere anche quello che non dice l'agenzia Stefani.

Però, il dimostrare che questi fatti accadono anche altrove e non soltanto da noi, non vuol dire punto che non sia nostro obbligo di fare tutto il possibile perchè siano, finchè si può, evitati; ma all'assoluto non si arriverà mai.

Quali sono i mezzi per evitare durante la corsa del treno i furti simili a quello accaduto disgraziatamente nella galleria dei Giovi? Nessuno ha ancora trovato il rimedio; in tutti i paesi del mondo si sono fatti esperimenti di ogni genere. Si cominciò per mettere il macchinista in comunicazione coi viaggiatori, si provò a mettere i compartimenti in comunicazione fra di loro e col macchinista; ma alla prima scossa del treno succedeva che il treno si faceva fermare perchè una donna aveva paura o che so io, e gli inconvenienti erano tali che quel sistema si è dovuto abbandonare, e finora un sistema pratico non è stato applicato in nessuna parte del mondo; ove se ne fosse trovato uno che corrispondesse allo scopo, naturalmente tutte le società si affretterebbero ad adottarlo, perchè non sarebbe nemmeno di grande spesa.

La sola cosa che si applichi ordinariamente, più di nome che di fatto, è la comunicazione del capovoglia col macchinista. In Svizzera, ad esempio, i treni hanno un cordone, ordinariamente per

di sopra ai vagoni, che serve al conduttore per far fermare il treno. Ma quando si deve attaccare o togliere un vagone, addio comunicazione.

Insomma, un sistema perfetto e praticamente applicabile finora non si conosce; e se si trovasse domani, sia pure sicuro l'onorevole Pavesi che una settimana dopo si incomincierebbe a farne l'applicazione in tutte le reti italiane, perchè sarebbe una grande fortuna il potere evitare consimili inconvenienti.

Ad ogni modo io tornerò a domandare alle amministrazioni ferroviarie se qualche mezzo vi sia. Io non vedo che un rimedio solo, attuabile per i lunghi viaggi e per i treni diretti, e cioè il treno col corridoio laterale, poichè allora, avendo la comunicazione da un capo all'altro del treno, c'è una specie di comunanza fra i viaggiatori e il personale, come c'è anche una specie di libertà per chi dorme in un compartimento a parte, e c'è una difficoltà molto maggiore di commettere furti e aggressioni, perchè bisogna passare da questo corridoio, dove si possono sempre incontrare o guardie o viaggiatori.

Ora, io ho ordinato da un pezzo, da un anno forse, che si costruiscano due treni completi con questo sistema. So che si stanno costruendo, e ne solleciterò la costruzione più che sarà possibile.

Adesso si sta trattando l'applicazione di un treno direttissimo, che abbrevierebbe di sette ore il viaggio di Parigi, ed io spero di potere attivare allora questi nuovi treni che saranno utilissimi sia per la comodità, sia anche per impedire questi fatti che generalmente avvengono nei convogli, sui quali si suppone che viaggino persone ricche, e non nei treni comuni dove non viaggia che il povero operaio ed il modesto commerciante che si recano da un paese all'altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavesi.

Pavesi. Io ho inteso appunto di raccomandare i vagoni comunicanti ed i campanelli, ed è di questi che parlai. Ringrazio quindi l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha favorite, e non ho altro da aggiungere.

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

L'onorevole Bertani ha mandato alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, considerando l'esuberante carico di pubblici servizi attribuiti al Ministero attuale dei lavori pubblici, invita il Governo a volere istituire un apposito Ministero per le poste e i telegrafi, e l'esercizio delle ferrovie. ”

L'onorevole ministro ha già dichiarato che si riservava di dire il suo avviso intorno a quest'ordine del giorno. Credo che la Commissione generale del bilancio desidererà pure, a norma del regolamento, che le venga sottoposto; quindi ne differiremo la discussione fino a quando potranno in proposito riferire l'una e l'altro.

Giuramento del deputato De Sanctis.

Presidente. Essendo presente l'onorevole De Sanctis lo invito a prestare giuramento; leggo la formula. (*Legge la formula.*)

De Sanctis. Giuro.

Annuncio di una domanda di interrogazione al ministro dell'interno del deputato Cavallotti.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa uno stringimento di freni applicato dai RR. Carabinieri ai polsi di un professore di filosofia e lettere greche dell'università di Pisa.

“ Cavallotti. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di volere comunicare all'onorevole presidente del Consiglio questa interrogazione.

Magliani, ministro delle finanze. Riferirò al ministro dell'interno la presentazione di questa domanda d'interrogazione, affinché possa dichiarare se e quando intenda rispondere.

La seduta è levata alle ore 6 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri (Una elezione contestata del collegio di Rovigo).

2° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

3° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

4° Stato di prima previsione pel 1883 del Ministero della guerra.

5° Stato di prima previsione pel 1883 del Ministero degli affari esteri.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

